



**HAL**  
open science

**La beata Margherita di Savoia-Acaja (1390-1364), marchesa del Monferrato, nella sua più antica biografia ”, Hagiographica, 23, 2016, p. 149-94**

Elisabetta Lurgo

► **To cite this version:**

Elisabetta Lurgo. La beata Margherita di Savoia-Acaja (1390-1364), marchesa del Monferrato, nella sua più antica biografia ”, Hagiographica, 23, 2016, p. 149-94. Hagiographica : rivista di agiografia e biografia della Società internazionale per lo studio del medio evo latino, 2016, XXIII, pp.149 - 194. <hal-01694079>

**HAL Id: hal-01694079**

**<https://hal.science/hal-01694079v1>**

Submitted on 26 Jan 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire HAL, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

**La beata Margherita di Savoia-Acaja (1390-1464), marchesa del Monferrato,  
nella sua più antica biografia  
(Elisabetta Lurgo)**

Quando, nel 1669, papa Clemente IX beatificò la principessa Margherita di Savoia-Acaja, marchesa del Monferrato e poi monaca domenicana, la Casa sabauda poté aggiungere un altro tassello al santorale dinastico che stava faticosamente costruendosi. Il nome di Margherita, tuttavia, aveva ormai perso la forte valenza politica di alcuni decenni prima, quando la promozione del suo culto era servita a rafforzare le mire espansionistiche del ducato; nei secoli successivi, la memoria della marchesa sopravvisse nella comunità femminile che ella aveva fondato ad Alba e nella venerazione privata di alcuni membri di Casa Savoia. Anche i domenicani, cui Margherita aveva affidato la direzione del suo monastero, non manifestarono un particolare interesse per la sua figura, aldilà dei consueti, brevi profili biografici compilati dai devoti agiografi dell'ordine.

Il primo a scrivere la biografia della marchesa fu il confessore ordinario del monastero di Alba, frate Tommaso da Ivrea, alcuni decenni dopo la morte di Margherita, ma la sua opera era destinata a rimanere inedita; nel 1588, invece, fu data alle stampe la biografia scritta dall'erudito agiografo Serafino Razzi, che inserì Margherita fra i personaggi che avevano dato lustro all'ordine domenicano<sup>1</sup>. Nel 1638, un altro domenicano, Giacinto Baresiano, dopo approfondite ricerche, pubblicò una biografia della marchesa per promuoverne la beatificazione<sup>2</sup>; nei decenni successivi, altri agiografi ricordarono Margherita, sempre richiamandosi a quanto scritto dal Baresiano e da Serafino Razzi<sup>3</sup>.

Gli eruditi ottocenteschi e i devoti agiografi del Novecento non aggiunsero nulla di nuovo alle opere di chi li aveva preceduti<sup>4</sup>. Soltanto negli anni Novanta del secolo scorso la figura di

---

1. S. Razzi, *Vite dei Santi e Beati del Sacro ordine de' Frati Predicatori, così huomini come donne*, Firenze 1588, pp. 50-63. Il testo di Razzi fu ripreso da J. Giffre de Rechac, *La vie de sainte Marguerite de Savoie, marquise du Mont-Ferrat*, in *Les vies et actions mémorables des saintes et bienheureuses, tant du premier que du tiers-ordre du glorieux père et patriarche saint Dominique*, vol. II, Paris 1635, pp. 305-19.

2. G. Baresiano, *Vita della beata Margerita (sic) di Savoia domenicana detta la Grande*, Torino 1638.

3. P. Codreto da Sospello, *La Margarita della città beata: vita e miracolosi portenti della b. Margherita di Savoia*, Torino 1653; G. Ercolani, *Margherita la Grande, marchesa di Monferrato*, in *La reggia delle vedove sacre*, Padova 1663, pp. 687-765; G. Raynaud, *La vie de la bienheureuse Marguerite de Savoye, surnommée la Grande*, Paris 1674; D. Marchese, *Vita della beata Margarita la Grande, marchesa di Monferrato*, in *Sagro diario domenicano*, vol. VI, Napoli 1681, pp. 108-18; F. Barisano, *Vita della b. Margarita di Savoia marchesa di Monferrato, detta La Grande*, Torino 1692; P. Gallizia, *Atti de' santi che fiorirono nei dominij della Real Casa di Savoia*, V, Torino 1757, pp. 257-90.

4. G. Semeria, *Vita civile e religiosa della b. Margarita di Savoia marchesa di Monferrato e monaca domenicana in Alba*, Torino 1833, 1835<sup>2</sup>; F. Allaria, *Storia della beata Margherita di Savoia marchesa di Monferrato, fondatrice del monastero delle domenicane sotto il titolo di S. Maria Maddalena nella città di Alba*, Alba 1877, 1878<sup>2</sup>; *La beata Margherita di Savoia, marchesa del Monferrato, fondatrice e priora del monastero delle domenicane in Alba: brevi cenni biografici*, Alba 1903; *Vita della beata Margherita di Savoia*, Alba 1928; E. Fedelini, *Margherita di Savoia-Acaia la Grande*, Roma 1940; B. Galiberti, *La beata Margherita di Savoia*, Torino 1951; L. Mantello [suor Ave Maria di Santo Domingo], *Margherita di Savoia-Acaia sul trono di Cristo*, Napoli 1954; G. Pozzetti, *La beata Margherita di Savoia*, Alba 1958; *La*

Margherita parve, invece, suscitare l'interesse della comunità scientifica, grazie ad alcuni lavori che le furono dedicati<sup>5</sup>. La fortuna storiografica della marchesa, tuttavia, si è esaurita molto presto, senza giovare della recente rivalutazione del Quattrocento piemontese e sabauda, oggetto di sempre più numerose ricerche<sup>6</sup>.

Questo articolo vuole costituire un primo contributo a una "riscoperta" di Margherita, del suo percorso umano e del suo itinerario spirituale. Dopo un'introduzione biografica, ripercorrerò le tappe che condussero alla beatificazione della marchesa; successivamente, analizzerò la figura di Margherita così come è tratteggiata nella sua prima, inedita biografia, di cui presenterò la trascrizione completa.

## 1.

Margherita nacque nel 1390, probabilmente a Pinerolo, cittadina piemontese sotto il dominio dei principi d'Acaja, ramo collaterale della famiglia Savoia<sup>7</sup>. Alla fine del Trecento, la città aveva acquisito un certo peso politico: a questo si accompagnava un fiorente sviluppo culturale, che tuttavia andò progressivamente affievolendosi nel corso del Quattrocento, parallelamente all'esaurirsi dell'influenza politica di Pinerolo, a favore in un primo momento di Savigliano, infine di Torino<sup>8</sup>.

Il padre di Margherita era Amedeo di Savoia, principe di Acaja, la madre Caterina dei conti di Ginevra<sup>9</sup>. Rimasta orfana nel 1402, la ragazza fu posta sotto la tutela dello zio, Ludovico di

---

*beata Margherita di Savoia: cenni storici*, Alba 1962; E. Schepisi, *La b. Margherita di Savoia*, Alba 1964.

5. S. Mostaccio, *Marchesa di Monferrato e monaca domenicana: la beata Margherita di Savoia-Acaia ed i processi per la sua beatificazione*, tesi di laurea in Storia del Cristianesimo, relatore F. Bolgiani, Facoltà di Lettere e Filosofia, Torino 1992/93; Id., *Una santa cateriniana tra Savoia e Paleologi? Caratteri della santità di Margherita di Savoia-Acaja*, in «Alba Pompeia», 17 (1996), pp. 58-65; Id., *Le sante di corte. La riscoperta sabauda di Margherita di Savoia-Acaia*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I*, a cura di M. Masoero - S. Momino - C. Rosso, Firenze 1999, pp. 461-73.

6. Le più recenti pubblicazioni su Margherita sono ancora a carattere agiografico e divulgativo: *La beata Margherita: principessa di Savoia-Acaja, marchesa di Monferrato, fondatrice del monastero domenicano di Alba*, Alba 2002; M. Taroni, *La beata Margherita di Savoia, principessa e fondatrice del monastero domenicano di Alba*, Torino 2013. Il Piemonte e lo Stato sabauda del Quattrocento sono stati al centro di numerosi studi nell'ultimo decennio, fra i quali si devono ricordare almeno: *Riti ed emblemi: processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (13.-16. secc.)*, a cura di L. Gentile, Torino 2008; *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla Piemontese exception*, a cura di P. Bianchi, Torino 2008. *L'affermarsi della corte sabauda: dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. Bianchi - L. Gentile, Torino 2006.

7. La famiglia dei Savoia-Acaja discendeva da Filippo (1278-1334), figlio di Tommaso III, signore di Piemonte e fratello del conte Amedeo V di Savoia: Filippo sposò nel 1301 Isabella di Villehardouin, che gli portò in dote il principato di Morea e di Acaja, dando così origine al ramo dei Savoia-Acaja. Sul principato degli Acaja sono ancora validi i vecchi studi di F. Gabotto, *Gli ultimi principi d'Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, Torino 1898, e P. Datta, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia signori del Piemonte dal 1294 al 1418*, Torino 1832.

8. Sulla fioritura culturale di Pinerolo negli anni a cavallo fra XIV e XV secolo si veda G. Vinay, *L'umanesimo subalpino nel secolo XV*, Torino 1935, pp. 26-32.

9. Su Margherita di Savoia-Acaja cfr. L. Provero, *Margherita di Savoia-Acaia, marchesa di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani [DBI]*, Roma 1925-, vol. 70 (2008), [http://www.treccani.it/enciclopedia/margherita-di-savoia-acaia-marchesa-dimonferrato\\_\(Dizionario-](http://www.treccani.it/enciclopedia/margherita-di-savoia-acaia-marchesa-dimonferrato_(Dizionario-)

Savoia-Acaja, che l'anno successivo la concesse in moglie a Teodoro II Paleologo, marchese del Monferrato. Teodoro, che era già al terzo matrimonio, aveva assunto il potere nel 1381, dopo la morte del fratello, con l'appoggio di Filippo Maria Visconti<sup>10</sup>; insieme al duca di Milano, il marchese si scontrò più volte con il conte Amedeo VII di Savoia e poi con il duca Amedeo VIII, entrando in conflitto anche con il principe Amedeo, padre di Margherita, che combatteva al fianco dei Savoia. Le nozze con Margherita dovevano suggellare la tregua fra il nuovo principe Ludovico e Teodoro. Negli anni successivi, il marchese si scontrò con il suo antico protettore, Filippo Maria Visconti; egli estese notevolmente i possedimenti del marchesato, arrivando a impadronirsi anche di Genova, che strappò all'influenza francese e governò dal 1409 al 1413. Teodoro II morì a Moncalvo, presso Asti, nell'aprile del 1418. Subito dopo la morte del marchese, Filippo Maria Visconti chiese in moglie Margherita: quest'ultima rifiutò la proposta e, dopo aver retto per circa tre anni il marchesato affiancando il figliastro Giangiacomo<sup>11</sup>, si ritirò, insieme ad alcune nobildonne, presso l'abbazia benedettina di Grazzano<sup>12</sup>. Trascorsi un paio d'anni, il piccolo gruppo di penitenti si trasferì in un palazzo nella città di Alba, di fronte a un antico convento di umiliati, intitolato a Santa Maria Maddalena<sup>13</sup>; nell'agosto 1441 papa Eugenio IV concesse alla comunità femminile riunita da Margherita, posta sotto la regola di Sant'Agostino, di insediarsi nell'edificio appartenuto ai frati. Qualche anno dopo il trasferimento, avvenuto nel settembre 1442, la comunità adottò la regola delle *sorores de poenitentia* domenicane<sup>14</sup>.

[Biografico](#)/ (consultato il 18/02/2015).

10. Sulla famiglia dei Paleologi, marchesi del Monferrato, cfr. *I Paleologi di Monferrato: una grande dinastia europea nel Piemonte tardo-medievale*, a cura di E. Basso - R. Maestri, Alessandria 2008. Sul marchesato del Monferrato sotto la dominazione dei Paleologi si veda G. Banfo, *Da Aleramo a Guglielmo «il vecchio»: idee e realtà nella costruzione degli spazi politici (secc. X-XII)*, e R. Bordone, *Un principato difficile: il marchesato di Monferrato tra comunità soggette e fedeltà personali (secc. XII-XIV)*, in *Cartografia del Monferrato: geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di B. Raviola, Milano 2007, pp. 47-74 e 75-88. La prima moglie di Teodoro, Argentina Malaspina di Lunigiana, era morta senza figli nel 1387; sei anni più tardi il marchese si era sposato con Giovanna di Lorena, figlia del duca Roberto di Bar, che era morta nel 1402, dopo avergli dato tre figli.

11. Dei tre figli di Teodoro e Giovanna di Lorena, soltanto due, Giangiacomo (1395-1445) e Sofia (1399-1437), sopravvissero all'infanzia: il primo succedette al padre come marchese del Monferrato, la seconda sposò Giovanni VIII, dal 1425 imperatore di Bisanzio.

12. Razzi, *Vite dei Santi e Beati* cit., p. 57. Sull'abbazia benedettina di Grazzano, intitolata ai santi Vittore e Corona e fondata nel 961 da Aleramo, primo marchese del Monferrato, cfr. la scheda curata da B. Raviola, [http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/at/dwd/grazzano\\_bad.pdf](http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/at/dwd/grazzano_bad.pdf) (consultata il 27/02/2015).

13. L'ordine degli Umiliati fu fondato dal tessitore Omobono da Cremona nel XII secolo e soppresso nella seconda metà del XVI secolo: M. Alberzoni, «*Sub eadem clausura sequestrati*». *Uomini e donne nelle prime comunità umiliate lombarde*, in «Quaderni di storia religiosa», vol. I, Verona 1994, pp. 69-110.

14. La regola della penitenza domenicana si basava sul testo attribuito al maestro generale Muño da Zamora, risalente alla fine del XIII secolo, ma fu approvata ufficialmente da Innocenzo IV soltanto nel 1405, rimanendo in vigore fino al 1929. Fino ad allora, le penitenti associate all'ordine domenicano che desideravano condurre vita comunitaria sotto la guida dei frati predicatori adottavano la cosiddetta regola di sant'Agostino, integrata dalle *Institutiones* accordate da Gregorio IX nel 1232 e dalle

Nel 1445 iniziò la costruzione di un nuovo monastero, in cui Margherita e le consorelle entrarono cinque anni dopo. Nel 1451 il monastero, che aveva conservato l'intitolazione a Santa Maria Maddalena, fu sottoposto dal papa Niccolò V alla diretta giurisdizione dei frati predicatori: in realtà, però, esso restò sotto il diretto patronato dei marchesi del Monferrato, che lo sottraeva di fatto al controllo dei superiori domenicani<sup>15</sup>. Nel 1456, infine, le penitenti adottarono la clausura<sup>16</sup>.

Margherita morì nel novembre 1464, nel monastero di cui era diventata priora. La sua vita era tutta trascorsa fra la piccola corte di Pinerolo, i castelli del Monferrato e Alba, con un soggiorno a Genova, quando Teodoro fu nominato Capitano del Popolo di quella città: nella sua esistenza accanto al marito, l'evento più carico di emozione per Margherita fu, probabilmente, la visita di papa Martino V, che nel 1417 fu ospitato presso i marchesi. Durante i lunghi anni di ritiro in preghiera e penitenza, invece, ella fece sentire la propria voce presso il cugino, Amedeo VIII di Savoia, per tentare di convincerlo a rifiutare la tiara offertagli dal concilio di Basilea<sup>17</sup>.

Il percorso compiuto dalla comunità guidata da Margherita, che parte da una semplice scelta di vita dedicata alla penitenza, adotta la regola della penitenza domenicana e, infine, approda alla fondazione di un monastero di clausura, è simile a quello di numerose altre comunità che si ispiravano alla spiritualità dell'osservanza domenicana; la scelta di Margherita fu certo frutto di una lunga meditazione, nutrita dagli insegnamenti dei suoi direttori spirituali e dalle esemplari vite dei santi venerati nell'ordine domenicano<sup>18</sup>. La sua profonda religiosità, venata

---

*Constitutiones* che Umberto di Romans scrisse nel 1259: G. Cariboni, *Osservazioni sui percorsi normativi per le comunità religiose femminili nell'ambito dei predicatori fino a Umberto di Romans*, in *Il velo, la penna e la parola. Le domenicane: storia, istituzioni e scritture*, a cura di G. Festa - G. Zarri, Firenze 2009, pp. 31-48.

15. Sulla fondazione del monastero di Santa Maria Maddalena, oggi monastero della Beata Margherita di Savoia, e sugli anni immediatamente successivi, cfr. Mostaccio, *Marchesa di Monferrato* cit., p. 248-50; si veda inoltre la documentazione raccolta in Archivio di Stato di Torino [AsTo] Materie politiche per rapporto all'interno, Storia della Real Casa, Categoria IV – Principi diversi, mazzo 4, fasc. 4: *Processus super sanctitate vitae Beatae Margaritae de Sabaudia et miraculis eius intercessione factis*, ff. 65r-68v. Il mazzo 4 contiene gli atti del processo informativo diocesano sulla santità di Margherita e altri documenti relativi alla causa della marchesa, donati a Carlo Alberto di Savoia nel 1840: AsTo, Paesi, Paesi per A e B, mazzo 8: *Alba*, fasc. 116: *Offerta a S. M. del processo originale di beatificazione della beata Margherita di Savoia*.

16. *Bullarium Ordinis Fratrum Praedicatorum*, t. III, pp. 302 e 350.

17. Su questo cfr. Mostaccio, *Marchesa di Monferrato* cit., pp. 120-22; sul duca Amedeo VIII di Savoia (1383-1451), eletto al soglio papale dal concilio di Basilea con il nome di Felice V (1439-1449), cfr. *Amédée VIII-Félix V, premier duc de Savoie et pape (1383-1451)*, a cura di B. Andenmatten - A. Paravicini-Bagliani, Lausanne 1992.

18. Sull'influenza di Caterina da Siena nella diffusione dell'osservanza domenicana e sulle comunità di monache e penitenti domenicane fra XIV e XV secolo, si veda S. Duval, *Mulieres religiosae et sorores clausae. The Dominican Observant Movement and the diffusion of strict enclosure in Italy (XIIIth to XVIth century)*, in *Mulieres religiosae. Shaping female spiritual authority in the Medieval and Early Modern periods*, a cura di I. De Gier - V. Fraters, Brépols 2014, pp. 193-218. Cfr. inoltre l'inedita tesi di dottorato della stessa, *Les moniales dominicaines entre réforme religieuse et transformations sociales, 1385-1461*, dir. da N. Bériou - G. Zarri, Université de Lyon 2, consultabile all'indirizzo [http://theses.univ-lyon2.fr/documents/lyon2/2012/duval\\_s/pdfAmont/duval\\_s\\_these.pdf](http://theses.univ-lyon2.fr/documents/lyon2/2012/duval_s/pdfAmont/duval_s_these.pdf) (consultato il 27/02/2015).

di misticismo, il suo atteggiamento austero e caritatevole e, soprattutto, il suo ruolo di fondatrice e madre spirituale favorirono il precoce sviluppo di un culto, esclusivamente locale, intorno alla sua figura, promosso dalle monache di Santa Maria Maddalena e dai marchesi del Monferrato.

## 2.

Nel 1566 papa Pio V, che era stato priore del convento di San Domenico ad Alba e confessore ordinario del monastero di Santa Maria Maddalena, concesse ufficialmente alle monache di commemorare la loro fondatrice, durante l'ufficio del 23 novembre<sup>19</sup>. Anche grazie all'interessamento del pontefice, la fama di santità che aleggiava intorno alla memoria di Margherita cominciava a diffondersi all'interno dell'ordine domenicano: il profilo della marchesa fu, infatti, inserito nella seconda edizione delle *Vite dei santi e beati* di Serafino Razzi, pubblicata nel 1588, con dedica alle monache di Santa Maria Maddalena<sup>20</sup>.

Pochi decenni dopo, la figura della marchesa suscitò l'interesse di Margherita, figlia di Carlo Emanuele I di Savoia e moglie di Francesco IV Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato<sup>21</sup>: la duchessa, che già nel 1610 aveva chiesto inutilmente il trasferimento delle spoglie della sua omonima da Alba a Casale, si impegnò personalmente nella promozione del culto della marchesa<sup>22</sup>.

In una lettera, indirizzata al vescovo di Alba Ludovico Gonzaga nel dicembre del 1623, Margherita chiedeva al prelado di sostenere la causa della sua antenata<sup>23</sup>. Nel 1618 il vescovo aveva già proceduto all'interrogatorio di due monache, le quali affermavano di essere guarite da un'infermità per intercessione della fondatrice: una di loro dichiarò di essere stata

---

19. *Bullarium Ordinis Fratrum Praedicatorum*, t. V, p. 111: 28 febbraio 1566.

20. Razzi, *Vite dei Santi e Beati* cit., pp. 50-63; una prima edizione della raccolta, in cui il profilo di Margherita è assente, era stata pubblicata nel 1577. Su Serafino Razzi (1531-1613), prolifico autore di testi agiografici, cfr. O. Redon, *Hagiographies croisées dans la Toscane de la fin du XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo. Strutture, messaggi, fruizioni*, a cura di S. Boesch-Gajano, Fasano di Brindisi 1990, pp. 143-57.

21. La biografia più completa di Margherita di Savoia-Gonzaga (1589-1655) è ancora quella di R. Quazza, *Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e vice-regina di Portogallo*, Torino 1930; ma si veda ora B. Raviola, *The three lives of Margherita of Savoy-Gonzaga, duchess of Mantua and vicereine of Portugal*, in *Early Modern Habsburg Women. Transnational contexts, cultural conflicts, dynastic continuities*, a cura di A. Cruz - M. Galli Stampino, Ashgate 2013, pp. 59-76; Id., *Il filo di Anna. La marchesa d'Alençon, Margherita Paleologo e Margherita di Savoia-Gonzaga fra Stati italiani ed Europa*, in *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, a cura di F. Varallo, Firenze 2008, pp. 332-41. Sul marchesato del Monferrato sotto la dominazione dei Gonzaga cfr. B. Raviola, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-Stato (1536-1708)*, Firenze 2003.

22. Sulle guerre di successione per il ducato di Mantova e del Monferrato, combattute in due riprese fra il 1613 e il 1631, che coinvolsero in prima persona Margherita di Savoia-Gonzaga, cfr. S. Gal, *Charles-Emmanuel I de Savoie. La politique du précipice*, Paris 2011, pp. 405-31; D. Parrot, *The Mantuan succession, 1627-31: a sovereignty dispute in early modern Europe*, in «English Historical Review», 112 (1997), pp. 20-65.

23. *Processus super sanctitate vitae*, carta b, lettera del 12 dicembre 1623.

persuasa a votarsi a Margherita da una consorella, appartenente alla famiglia Gonzaga<sup>24</sup>. Due anni dopo, invece, fu interrogato un membro della famiglia dei marchesi di Ceva: quest'ultimo sosteneva che la sua bambina era guarita da una grave malattia, che le impediva di nutrirsi, dopo un pellegrinaggio alla tomba della marchesa, per intercessione della quale si era anche salvata da due rovinose cadute da cavallo<sup>25</sup>.

Scrivendo al vescovo, la duchessa di Mantova esprimeva il desiderio di vedere riconosciuta la santità di Margherita insieme a quella del duca Amedeo IX di Savoia<sup>26</sup>. Quest'ultimo fu oggetto di vari tentativi di promuoverne il culto, da parte di Casa Savoia, fra la seconda metà del XV secolo e gli ultimi decenni del Seicento. La devozione verso il duca si era diffusa, in un primo tempo, nei territori confinanti con il Monferrato e nelle terre circostanti il marchesato di Saluzzo; fra la seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento la sua figura era diventata, invece, una specie di simbolico baluardo dello spazio politico sabauda, allorché i Savoia incontrarono notevoli difficoltà nel tentativo di legittimare il proprio potere territoriale. In seguito, all'inizio del Seicento, la santità di Amedeo fu promossa dai duchi, al centro di accesi contrasti con Roma, in quanto esempio del governante la cui azione è ispirata dalla giustizia, cardine della regalità, e dalla carità, intesa come redistribuzione di poteri pubblici e territoriali: a ciò si aggiungeva l'esaltazione degli sforzi compiuti dal duca per difendere la Chiesa dall'assalto degli eretici<sup>27</sup>.

A differenza di quella relativa ad Amedeo IX, la causa di Margherita, in un primo tempo, non suscitò un forte interesse da parte dei duchi di Savoia: essa fu portata avanti soprattutto grazie all'iniziativa personale della duchessa di Mantova, che la considerava patrona celeste ideale per le proprie ambizioni sul Monferrato. Dopo la morte del marito, nel dicembre 1612, Margherita si era infatti trovata coinvolta in prima persona nelle lotte di successione per il ducato di Mantova e per il Monferrato, con il duca Carlo Emanuele che, contro le pretese francesi, rivendicava i suoi diritti sul marchesato<sup>28</sup>. Grazie agli sforzi di Margherita di Savoia-Gonzaga, nel 1626 il vescovo di Alba istituì il processo informativo sulla vita, le virtù e i

---

24. *Ibid.*, cc. 4v-6v, 6 maggio 1618, testimonianza di Angela Gabriella Cocito: «et venendo a visitarmi M. suor Giulia Gonzaga mi faceva animo et consolava dicendomi che mi dovessi invuotar (sic) alla beata Margarita» [6v].

25. *Ibid.*, cc. 10r-11v.

26. *Ibid.*, carta b: «Con occasione che Sua Altezza mio signore e principe sollecita la canonizzazione del beato Amedeo duca di Savoia, sono entrata ancor io in pensiero di quella della beata Margarita, il cui corpo si ritrova costì, et havendone discorso con l'Altezza Serenissima ho havuta speranza che sia per farsi l'una e l'altra in uno istesso tempo». Tre anni dopo, Margherita rinnova la sua richiesta al vescovo perché promuova il processo di beatificazione della marchesa, osservando che per Amedeo IX esso sembra già avviato a una conclusione favorevole; *ibid.*, c. 2, copia di lettera del 10 aprile 1626.

27. Sulla promozione del culto di Amedeo IX cfr. M. Merle, *The model of the holy Savoyard Prince, A religious discours for political ends*, in *Sabaudian Studies. Political culture, dynasty and territory, 1400-1800*, a cura di M. Vester, Truman State University Press 2013, pp. 151-66; A. Torre, *Atti per i santi, discorsi di santità. La beatificazione di Amedeo IX*, in «Quaderni Storici», 102 (1999), pp. 705-31; Id., *Consumo di devozioni e santità. Il beato Amedeo IX nel cerimoniale piemontese del Seicento*, in *Il santo patrono e la città. San Benedetto il Moro: culti, decozioni, strategie di età moderna*, a cura di G. Fiume, Venezia 2000, pp. 96-119.

28. Sull'impegno di Margherita di Savoia-Gonzaga a favore della beatificazione di Margherita cfr. Mostaccio, *Le sante di corte* cit., pp. 461-73.

miracoli della marchesa: furono interrogate le monache del monastero e numerosi testimoni, quasi tutti residenti in Alba, ed esaminati alcuni attestati relativi alla santità di Margherita<sup>29</sup>.

Il 20 luglio del 1627, nel duomo di Torino, fu recitato davanti a Margherita Gonzaga un panegirico in onore di Margherita di Antiochia, composto da Emanuele Tesauro<sup>30</sup>: in esso, l'autore celebrava le virtù della santa antiochiana e, in controluce, quelle di Margherita di Savoia-Acaja e della stessa Margherita di Savoia-Gonzaga, che, ritiratasi presso la corte torinese, viveva con le sorelle Francesca Caterina e Apollonia, universalmente note per la loro devozione e virtù<sup>31</sup>.

Quattro anni dopo, in seguito ai trattati di Ratisbona e poi di Casale, stipulati tra la Francia e lo Stato sabauda, Alba passò in mano ai Savoia: contemporaneamente, la Casa sabauda cominciò a impegnarsi attivamente nella promozione del culto della marchesa. La Sacra Congregazione dei Riti aveva già prodotto le *litterae remissoriae* per il processo apostolico e l'indagine diocesana aveva contribuito a diffondere ulteriormente la venerazione per Margherita nel territorio albese, tanto che nel 1631 la città si votò a lei, promettendo di celebrarne ogni anno la festa, in cambio della liberazione dalla peste. Il culto per Margherita di Savoia-Acaja entrava a pieno titolo nelle intenzioni di Carlo Emanuele I, che mirava a costruire un «santorale di corte», che includesse membri della dinastia sabauda<sup>32</sup>. Tale progetto si iscriveva in un più ampio programma di sacralizzazione dell'autorità ducale, che assumeva come strumenti privilegiati la costituzione di una coerente mitologia dinastica e il rafforzamento del legame fra corte celeste e corte terrena, con le sue reliquie e i suoi santi patroni<sup>33</sup>.

---

29. *Processus super sanctitate vitae*, cc. 16r-38v.

30. E. Tesauro, *La Margherita. Panegirico Sacro sopra Santa Margherita Vergine et Martire*, in *Panegirici del conte d. Emanuele Tesauro*, Torino 1659, vol. I, pp. 103-31; cfr. L. Giachino, «Margherite evangeliche» e «donne di diamante» nei Panegirici di Emanuele Tesauro, in *Predicare nel Seicento*, a cura di M. L. Doglio, C. Delcorno, Bologna 2011, pp. 59-90, ora in Id., «Per la causa del Cielo e dello Stato». *Retorica, politica e religione nei Panegirici Sacri del Tesauro*, Alessandria 2012, pp. 31-53. Su Margherita d'Antochia, conosciuta col nome di Marina nella tradizione greca, martirizzata sotto Diocleziano nel 290, cfr. M. Airoidi, *Marina-Margherita*, in *Il grande libro dei santi*, dir. da C. Leonardi - A. Riccardi - G. Zarri, Cinisello Balsamo 1998, vol. II, pp. 1371-72.

31. Francesca Caterina (1595-1640) e Maria Apollonia (1594-1656) aderirono entrambe alla regola della penitenza domenicana e morirono in odore di santità; su di loro si veda B. Raviola, *Venerabili figlie: Maria Apollonia e Francesca Caterina di Savoia, monache francescane, fra la corte di Torino e gli interessi di Madrid (1594-1656)*, in *La Corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, a cura di J. Martínez Millán et al. vol. II, Madrid 2012, pp. 887-910.

32. Mostaccio, *Le sante di corte* cit., p. 466. Già nel 1624 il domenicano Camillo Balliani, confessore di Carlo Emanuele, aveva composto un elogio della monaca nei suoi *Ragionamenti sopra la Sacra Sindone*, dedicati a Margherita di Savoia-Gonzaga: C. Balliani, *Ragionamento quintodecimo in lode della Beata Margherita di Savoia marchesa di Monferrato, monaca dell'Ordine di San Domenico*, in *Ragionamenti sopra la Sacra Sindone di N. S. Giesù Christo*, parte III, Torino 1624, pp. 579-615.

33. Sul progetto di sacralizzazione della dinastia sabauda elaborato da Carlo Emanuele, attraverso la creazione di un mito dinastico e una politica delle devozioni incentrata sulla corte torinese, cfr. Gal, *Charles-Emmanuel* cit., pp. 318-35; sulle strategie di rafforzamento del potere adottate da Carlo Emanuele I si veda, in generale, C. Rosso, *L'«ordine disordinato»: Carlo Emanuele I e le ambiguità dello Stato barocco*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele* cit., pp. 37-79.

Accanto a Margherita, i Savoia tentarono di ufficializzare il culto di Ludovica, figlia di Amedeo IX e moglie di Ugo di Chalon-Arlay, che, rimasta vedova, aveva preso il velo nel monastero francescano di Orbe: la fama di santità *ab immemorabili* di Ludovica, però, fu riconosciuta dalla Chiesa cattolica soltanto nel 1839, poco dopo quella di altri due personaggi sabaudi, il conte Umberto III e Bonifacio, arcivescovo di Canterbury<sup>34</sup>. Per Amedeo IX, invece, le cui virtù cristiane avrebbero dovuto irraggiarsi sull'intera dinastia, le cose si mossero più rapidamente: il riconoscimento papale fu ottenuto nel 1677, a sancire una fama di santità che, tuttavia, non conobbe mai una reale diffusione<sup>35</sup>.

La morte di Carlo Emanuele I, con l'ascesa al trono di Vittorio Amedeo I, e la sconfitta dei Savoia nella guerra per Mantova e il Monferrato rallentarono le pratiche per l'apertura del processo apostolico; nel 1634 anche Margherita di Savoia-Gonzaga, dopo un nuovo, travagliato soggiorno a Mantova, abbandonò definitivamente la corte torinese e si stabilì a Madrid, assumendo la carica di vice-regina del Portogallo.

Il processo di beatificazione di Margherita di Savoia-Acaja si aprì, infine, nel 1638<sup>36</sup>. Nello stesso anno, fu stampata per la prima volta una sua biografia, opera di Giacinto Baresiano, priore del convento di San Domenico di Alba: confessore ordinario del monastero di Santa Maria Maddalena, egli era già stato incaricato dell'inchiesta diocesana e aveva agito come rappresentante sabauda Margherita di Savoia-Gonzaga a Roma<sup>37</sup>. Anche il gesuita Pierre Monod, che, grazie alla protezione di Cristina di Francia, moglie di Vittorio Amedeo I, era diventato ambasciatore sabauda alla corte francese, cominciò a scrivere una biografia di

---

34. AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Storie della Real Casa, Cat. IV – Principi diversi, mazzo, 1, fasc. 6: *Decretum quo SS Gregorius Papa XVI cultum publicum et ecclesiasticum ab immemorabili proestitum beatae Ludovicae Sabaudiae viduae et sanctimoniali ordinis s. Francisci adprobat atque confirmat*, 12 agosto 1839. Per la beatificazione di Umberto III (1136-1188) e di Bonifacio di Canterbury (1207-1270) vedi Storie della Real Casa, Cat. III – Storie particolari, mazzo 1 di addizione, fasc. 7: *Decreti di SS Gregorio Papa XVI per l'approvazione del pubblico culto dei beati Umberto III e Bonifacio XI di Savoia*, 1 settembre 1838. Sui tentativi di promuovere il culto di Ludovica (1463-1503), insieme a quello di Margherita, cfr. Mostaccio, *Le sante di corte* cit.

35. AsTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Storie della Real Casa, Cat. III – Storie particolari, mazzo 3, fasc. 6: *Processo formato nanti la Congregazione de' Riti per la beatificazione di Amedeo III [sic] duca di Savoia*; cfr. Torre, *Atti per i santi* cit.

36. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano [ASV], Archivio della Congregazione dei Riti, *Processus*, 165: *Margarita a Sabaudia*.

37. G. Baresiano, *Vita della beata Margerita [sic] di Savoia domenicana detta la Grande*, Torino 1638; per l'incarico conferito al Baresiano, si veda il decreto del vescovo di Alba, 8 giugno 1626: *Processus super sancitate vitae*, carta 1. Sul suo ruolo di rappresentante degli interessi sabaudi nell'ambito del processo apostolico cfr. AsTo, Materie Politiche per rapporto all'interno, Storie della Real Casa, Categoria IV – Principi diversi, mazzo 2 di addizione, fasc. 1, lettera di Cristina di Francia all'ambasciatore di Casa Savoia a Roma, marzo 1639: «Il padre Giacinto d'Alba, procuratore diputato per la canonizzazione della Beata Margarita di Savoia, presenterà il nuovo processo, fatto d'ordine di Sua Santità, e farà istanza alla Sacra Congregazione per la permissione che si celebri l'oficio della detta Beata Margarita in tutta la religione domenicana». Si veda anche la lettera di Cristina al papa, scritta nello stesso mese, *ibidem*: «Il padre Giacinto d'Alba, procuratore, lo presenterà [il processo] per ottenere con quel mezzo quanto conviensi».

Margherita: l'opera, tuttavia, rimase incompiuta, molto probabilmente in seguito alla caduta in rovina del suo autore, sospettato di intese segrete con la Spagna<sup>38</sup>.

Dopo una nuova battuta d'arresto, imposta dal decesso di Vittorio Amedeo e dai contrasti fra Cristina di Francia, reggente per il figlio Carlo Emanuele II, e la curia romana, il culto *ab immemorabili* di Margherita fu approvato definitivamente da Clemente IX, senza ulteriori indagini, nel 1669<sup>39</sup>.

### 3.

La santità di Margherita fu sancita ufficialmente dalla Chiesa cattolica soltanto nella seconda metà del Seicento, ma già negli anni immediatamente successivi alla sua morte le monache di Santa Maria Maddalena avevano cominciato ad adoperarsi per diffondere la fama della loro fondatrice. La venerazione per Margherita fu mantenuta viva dalle sue consorelle e figlie spirituali, che raccontavano ai visitatori le grazie ottenute grazie alla sua intercessione e che, sul filo della memoria, costruirono progressivamente una leggenda agiografica a cui, infine, pensarono di dare forma scritta.

La *Historia*, composta da Tommaso da Ivrea, è la più antica biografia conosciuta di Margherita<sup>40</sup>: se ne conservano tre copie secentesche, redatte in occasione dell'apertura dell'inchiesta diocesana<sup>41</sup>. Dell'autore, un domenicano residente nel convento di San Domenico ad Alba, non si sa pressoché nulla: il suo nome è precisato nell'appendice alla *Historia*, contenente un elenco di miracoli attribuiti all'intercessione di Margherita<sup>42</sup>. Qui leggiamo che

38. Asto, Materie politiche per rapporto all'interno, Storia della Real Casa, Categoria IV – Principi diversi, mazzo 4, fasc. 2, *Vie de la bienheureuse princesse Marguerite de Savoie Marquise de Monferrat par le r. P. Monod de la Compagnie de Jesus*: il manoscritto, autografo di Monod, si interrompe al capitolo 14; ad esso è allegata una traduzione italiana anonima, che arriva fino al capitolo 13. Su Pierre Monod (1586-1644), che morì prigioniero nella fortezza di Miolans, cfr. C. Pereno, *La vita e le opere di padre Pierre Monod*, tesi di laurea in Storia del cristianesimo, Università di Torino, a. a. 1991/92: in particolare, sulla biografia di Margherita, vedi pp. 220-21, 300-21.

39. *Bullarium Ordinis Fratrum Praedicatorum*, t. VI, p. 257: 9 ottobre 1669. Vedi anche i successivi decreti, in Storia della Real Casa, Categoria IV – Principi diversi, mazzo 4, fasc. 5: *Decreto della Sacra Congregazione dei Riti permissivo a tutto l'ordine di San Domenico di fare la commemorazione della beata Margherita di Savoia nel giorno della sua festa, cadente li 22 del mese di luglio, coll'approvazione di Sua Santità delli 6 dicembre susseguente*, 29 novembre 1670; fasc. 8: *Decreto della Sacra Congregazione dei Riti con cui viene estesa in tutti gli Stati di S. M. sarda, nonché nella chiesa nazionale della Santissima Sindone in Roma, la recita dell'ufficio proprio della beata Margarita di Savoia nel giorno 27 di novembre di cadun anno*, 20 maggio 1728.

40. Anche Giacinto Baresiano, che la utilizzò nel 1638, parla della «Vita della Beata Margherita, manoscritta», opera di «padre fra' Tomaso d'Ivrea dell'Ordine de' Predicatori»: *Vita della Beata Margherita* cit., «Auttori, tanto Theologi quanto Historiographi, che della Beata Margherita di Savoia hanno scritto», carta non numerata.

41. Una copia è ancora conservata ad Alba, nell'archivio del monastero della Beata Margherita di Savoia; un'altra si trova all'interno del fascicolo *Processus super sanctitate*, ff. 43r-59r; la terza, infine, è inclusa nel fascicolo relativo al *Processus* nell'Archivio Segreto Vaticano: *Processus* 165, ff. 166v-189r, con un prologo ai ff. 166v-167r. Sulla *Historia* si veda una prima informazione in Mostaccio, *Marchesa di Monferrato* cit., pp. 99-112.

42. *Processus super sanctitate*, cc. 54r-59r.

alcune monache avevano affidato al loro confessore, il *frate Tomaso d'Hipporegia*, il compito di scrivere la biografia di Margherita; lo stesso frate aveva poi raccontato di essere guarito da una lieve infermità grazie all'intercessione della marchesa<sup>43</sup>. La fonte di Tommaso da Ivrea furono i racconti delle monache, le quali si tramandavano il ricordo della fondatrice, integrati da alcuni scritti ora perduti<sup>44</sup>.

La *Historia* fu composta nella prima metà del XVI secolo, certamente non prima del 1519: a tale data risale, infatti, la prima edizione latina della cronaca del Monferrato di Benvenuto Sangiorgio, conte di Biandrate, pubblicata ad Asti e citata nella *Historia*<sup>45</sup>. Sulla scorta del Sangiorgio, Tommaso da Ivrea identifica il padre di Margherita con suo zio Ludovico, che ascese al principato di Acaja dopo la morte del fratello Amedeo<sup>46</sup>. Anche Serafino Razzi, la cui fonte è una perduta biografia di Margherita, che doveva integrare quella di Tommaso da Ivrea, parla della marchesa come figlia di Ludovico<sup>47</sup>; l'errore, di cui non si accorse Pierre Monod, fu corretto da Giacinto Baresiano, ricorrendo a un'abbondante documentazione<sup>48</sup>.

La biografia di Tommaso da Ivrea non fu mai data alle stampe, ma fu consultata dal Baresiano, che indica fra le sue fonti una «vita della Beata Margherita, manoscritta», opera del «padre fra'

---

43. *Ibid.*, c. 57r. Non aggiunge nulla il profilo biografico del frate che troviamo nell'erudita compilazione di J. Quéatif – J. Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti*, tomo II, Parigi 1721, p. 34: gli Autori si limitano a ricordare la biografia di Margherita scritta da un *F. Thomas Eporediensis*, utilizzata da Giacinto Baresiano, e lo identificano con il «Thomas Hipporigensis haud inelegans oratur, vir doctus et rectus» ricordato da Leandro Alberti, *De viris illustribus ordinis Praedicatorum libri sex*, Bologna 1517, f. 146v.

44. Nella copia conservata all'Archivio Segreto Vaticano, Tommaso da Ivrea descrive in prima persona il proprio lavoro: «Et io, fra' Toma da Ypporeggia, confessor delle monache in il monasterio di Santa Maria Maddalena, et ad instantia di alcune madre et sorelle del dicto monasterio, ho ordinato et manu propria scritto la presente Historia della beata Margarita, habuto parte per relatione delle dicte madri, le quale affermaveno haver visto in parte, et parte in alcune scripture» (*Processus* 165, ff. 185v-186r).

45. *Historia*, c. 43r.

46. Benvenuto Sangiorgio conte di Biandrate (1450-1527), *Montisferrati Moarchionum et Principum Regie propaginis: successionumque series nuper elucidata*, Trino 1521, carta non numerata: «Millesimo quadragesimo secundo: Ioanne Theodori uxoris morte superveniente Ludovicus Margaritam filiam Theodoro maritali federe iunxit. Eoque matrimonio firmato: Theodorus et Ludovicus pretiosa inter eos societatis federa [...] Margarita vero secunda ipsius uxor sanctimoniales dive Magdalene civitatis Albe usque ad annum MCCCCLXIII regularem vitam egit. Ibique morte obita vite sanctitate et nunc claret»; una prima edizione era stata stampata ad Asti nel 1519. Si tratta, in realtà, di un compendio latino della *Cronica*, composta in italiano dal Sangiorgio, di cui uscì una prima edizione soltanto nel 1639. Cfr. *Cronica del Monferrato scritta da Benvenuto S. Giorgio*, Casale 1639, p. 332: «L'anno millesimo quadregentesimo terzo Theodoro si rimarità in Margarita figliuola di Ludovico prencipe d'Achaja, con la quale non hebbe alcuni figliuoli. La dote a lei costituita fu di trenta milla iannini d'oro»; p. 356: «Margarita sua seconda moglie, figliuola di Ludovico prencipe d'Achaia sopra nominato, si fece monaca nel monasterio di S. Maddalena della città d'Alba, dove visse in grande santimonia, fino all'anno millesimo quatricentesimo sexagesimo quarto, nel qual anno del mese di novembre lasciò al terrestre vita, e fu sepolta in esso monasterio, in un honorato sepolcro, et è connumerata tra le Beate et elette da Dio». L'errore fu emendato nell'edizione pubblicata a Torino nel 1780: *Cronica di Benvenuto Sangiorgio cavaliere gerosolimitano* (ristampa anastatica Bologna 1975).

47. Razzi, *Vite dei santi* cit., p. 51.

48. Baresiano, *Vita della beata Margerita* cit., pp. 10-19.

Tommaso da Ivrea dell'ordine de' Predicatori»<sup>49</sup>. Alcuni decenni prima, Serafino Razzi, scrivendo la vita di Margherita, aveva sostenuto di aver tratto le notizie da una biografia composta «dal sig. Giovan Maria Vallisano gentil'huomo di Casale e consignore di Odalengo di Monferrato», procuratagli dal domenicano Sebastiano Rondanino di Alba, il quale gli aveva a sua volta trasmesso alcune informazioni sulla marchesa<sup>50</sup>. L'opera di Giovanni Maria Vallisano è verosimilmente da identificare con quella citata dal Baresiano, una «Vita della Beata Margherita, manoscritta» composta da «Giovanni Maria Balliani de' signori di Audalengo»<sup>51</sup>, che risultava irreperibile già alla fine del Settecento<sup>52</sup>. Tuttavia, se si confrontano l'*Historia* e la biografia di Serafino Razzi, appare evidente che la fonte principale di quest'ultimo è proprio il testo di Tommaso da Ivrea, tanto che le due biografie potrebbero essere lette in sinossi. Quasi sempre, Razzi non fa che integrare le notizie fornite nell'*Historia* con alcuni dettagli, quali il nome dei protagonisti di alcuni episodi o la loro provenienza, fino alle ultime pagine della biografia, quando, egli scrive, «lascio per brevità di narrare e scrivere molte altre curazioni miracolose di diverse infermità, ottenute da Dio per intercessione di questa beata sua ancilla»<sup>53</sup>. È possibile, in effetti, che la fonte a cui attingeva Razzi fosse un manoscritto in cui il Vallisano fondeva il proprio racconto con quello di Tommaso da Ivrea.

L'opera di Tommaso da Ivrea ci restituisce, insieme alle testimonianze raccolte durante l'indagine diocesana, l'eco della devozione verso Margherita in ambito locale e nell'alveo dell'osservanza domenicana, prima dell'esaltazione della santità dinastica della marchesa, operata nella biografia ufficiale del Baresiano e nei testi successivi. La promozione del culto di Margherita da parte della Casa sabauda, infatti, si ispirò all'esemplare figura della regina santa, che costituiva un fortunato modello di santità femminile<sup>54</sup>. I nuclei tematici della santità regale furono elaborati, fra VI e VII secolo, intorno alle figure delle sovrane merovingie e sassoni<sup>55</sup>: l'elemento centrale è la funzione intercessoria istituzionalmente riconosciuta alle regine, legata all'idea che le donne, per la stessa intrinseca debolezza della natura femminile, potessero rappresentare, in circostanze eccezionali, degli intercessori privilegiati tra la corte

---

49. *Ibid.*, «Auttori, tanto theologi quanto Historiografi».

50. Razzi, *Vite dei santi* cit., p. 50.

51. *Ibid.*, «Auttori, tanto theologi quanto Historiographi».

52. Il manoscritto è segnalato nel catalogo a cura di Giovanni Maria Mazzucchelli, edito nel 1758, come appartenente alla collezione del bibliofilo veronese Giulio Saibante: la biblioteca di quest'ultimo fu venduta all'asta a Parigi nel 1843 e molti codici ad essa appartenenti confluirono in parte nel fondo Ashburnham-Libri, alla Biblioteca Laurenziana di Firenze, in parte nel fondo Gianfilippi, ora alla Biblioteca Civica di Verona; G. M. Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*, vol. II, parte I, Brescia 1758, p. 189. Mie ricerche nei due fondi in questione hanno dato esito negativo.

53. Razzi, *Vite dei santi* cit., p. 61.

54. Sulle sante regine e vedove nella dinastia sabauda cfr. S. Cabibbo, *Dal nido savoiano al trono d'Italia. I santi di casa Savoia*, in *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione*, a cura di E. Fattorini, Torino 1997, pp. 331-60; Id., *La santità femminile in Italia*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia - G. Zarri, Roma-Bari 1994, pp. 399-418.

55. Cfr. G. Klaniczay, *Pouvoir et idéologie dans l'hagiographie des saintes reines et princesses*, in *Hagiographie, idéologie et politique au Moyen Age en Occident*, a cura di E. Bozoky, Turnhout 2012, pp. 423-46; Id., *Holy rulers and blessed princesses: dynastic cults in medieval central Europe*, Cambridge 2002.

terrena e quella celeste<sup>56</sup>. Nelle biografie delle sante regnanti emerge spesso anche il *topos* agiografico della santa vedova, che conobbe una rinnovata fortuna nella Chiesa postridentina: in questi casi, il rapporto della donna con il defunto marito può essere caratterizzato da un'eroica sopportazione o da un amore devoto<sup>57</sup>.

Già Serafino Razzi sosteneva che il marchese regnò «con gran giustizia, bontà e religione»<sup>58</sup>; il Baresiano, da parte sua, sottolineò la «maravigliosa et quasi miracolosa» unione fra Margherita e Teodoro, felice di aver trovato «una sì beata e cara consorte»<sup>59</sup>. Nel testo di Tommaso da Ivrea la condizione vedovile è, invece, del tutto ininfluenza per la definizione della santità di Margherita, mentre il tema della regina santa è assente: il modello a cui l'agiografo si richiama è, piuttosto, quello di una santità mistica femminile che, nella prima metà del Cinquecento, poggiava ormai su un terreno di tradizioni che sarebbe rimasto sostanzialmente invariato, nella cristianità occidentale, fino all'epoca contemporanea<sup>60</sup>.

Allorché Tommaso da Ivrea si accinse a scrivere la biografia di Margherita, un punto di riferimento fondamentale per ogni esperienza mistica femminile era diventata la figura di Caterina da Siena, attraverso la sua opera letteraria e il monumento agiografico edificato da Raimondo Capua<sup>61</sup>. Sulla sua scia si mossero alcune donne che, nel Piemonte degli anni a cavallo fra XV e XVI secolo, gravitavano nell'orbita dei domenicani osservanti. Con la parziale eccezione di Caterina Mattei, queste donne non beneficiarono di larga fama e, se le loro esperienze mistiche si influenzarono reciprocamente, non trovarono agiografi che ne promuovessero il culto con sufficiente tenacia<sup>62</sup>: Maddalena da Trino, che aveva trovato protezione presso i marchesi del Monferrato, fu celebrata in un'agiografia scritta pochi anni dopo la sua morte<sup>63</sup>, mentre di mistiche quali Caterina da Gambolò e Caterina Canzoni da

---

56. C. Vincent, *L'intercession dans les pratiques religieuses du XIII au XV siècle*, in *L'intercession du Moyen âge à l'époque moderne*, a cura di M. Moeglin, Genève 2004, pp. 171-93.

57. Sulla «santa vedova» in età moderna cfr. S. Cabibbo, *La reprise d'un ancien topos dans l'Italie de la Contre-Réforme: la veuve chretienne*, in *Gender and Religion: European Studies*, a cura di K. Børresen et al, Roma 2001, pp. 281-93.

58. Razzi, *Vite dei santi* cit., p. 51.

59. Baresiano, *Vita della Beata Margherita* cit., p. 39.

60. Sulla santità mistica femminile la bibliografia è ormai sterminata: per un quadro generale, dal medioevo all'età contemporanea, rinvio a *Santità e mistica femminile nel Medioevo*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, Spoleto 2013, e J. Albert, *Le sang et le Ciel: les saintes mystiques dans le monde chrétien*, Paris 1997.

61. Su Caterina da Siena (1347-1380) esiste una bibliografia immensa: sulla *Legenda Maior* si veda Raimondo da Capua, *Legenda Maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, testo critico di S. Nocentini, Firenze 2013; cfr. inoltre *Bibliografia analitica di santa Caterina da Siena, 2001-2010*, Roma 2013.

62. Su Caterina Mattei da Racconigi (1486-1547) mi permetto di rinviare a E. Lurgo, *La beata Caterina da Racconigi fra santità e stregoneria. Carisma profetico e autorità istituzionale nella prima età moderna*, Firenze 2013.

63. La prima agiografia di Maddalena Panattieri da Trino (1443-1503) fu composta dal domenicano Girolamo da Milano intorno al 1535 e si conserva in tre copie manoscritte nell'Archivio storico del Comune di Trino Vercellese: cfr. *La beata Maddalena da Trino*, c. di C. Mezzasalma, Trino Vercellese 2005, pp. 23-51. La più antica biografia a stampa di Maddalena è invece quella del domenicano Antonio Fondazucca, di cui è menzionata una prima edizione del 1644 in D. Marchese, *Sagro diario*

Savigliano non rimase che il nome, tramandato dall'erudizione domenicana<sup>64</sup>. Le terre più occidentali della penisola italiana non erano, del resto, rimaste estranee all'eccezionale fioritura della mistica femminile verificatasi negli ultimi secoli del medioevo<sup>65</sup>: ben pochi sono, tuttavia, i nomi che le fonti ci hanno tramandato. Nella seconda metà del XIII secolo divenne celebre Ugolina, una giovane donna proveniente da Vercelli che, all'età di tredici anni, decise di condurre vita da reclusa alle porte della città, presso la cappella di S. Maria di Betlemme<sup>66</sup>. Intorno a lei si sviluppò una tradizione agiografica basata su un'opera di un domenicano, che non ci è pervenuta: la sua fama, comunque, rimase circoscritta all'ambito vercellese<sup>67</sup>. Fondatrici di monasteri come Margherita furono, invece, le due sorelle Emilia e Beatrice Bicchieri, nate da nobile famiglia vercellese all'inizio del XIII secolo<sup>68</sup>. Seguendo un percorso molto simile a quello di Margherita, Emilia aveva riunito a Vercelli una comunità femminile, sotto la regola di sant'Agostino; le penitenti, insediatesi in un edificio di proprietà dei domenicani, furono associate all'ordine dei frati predicatori nel 1266: successivamente, la comunità fu trasformata in un monastero di clausura, intitolato a Santa Margherita. Emilia assunse il ruolo di priora e acquisì molto presto fama di santità: le furono attribuiti alcuni miracoli taumaturgici e, soprattutto, il privilegio di intercedere direttamente presso Dio per salvare i defunti dal purgatorio. Dopo la sua morte, nel 1314, le monache tentarono di promuoverne il culto, che tuttavia rimase esclusivamente locale: ciononostante, grazie al

---

*domenicano*, vol. V, Napoli 1679, col. 408.

64. Su Caterina Ingrams da Gambolò (morta nel 1516) e Caterina Canzoni da Savigliano (morta nel 1560) si veda Lurgo, *La beata Caterina da Racconigi* cit., pp. 82-84, 91-92.

65. Sulla straordinaria concentrazione di mistiche nelle regioni centrali della penisola nel tardo medioevo si veda A. Benvenuti-Papi, «*In castro poenitentiae*». *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma 1990, in particolare pp. 101-17.

66. Non esiste uno studio critico su Ugolina, ma si possono consultare due recenti opere agiografiche: *Santa Ugolina di Vercelli*, Vercelli 2003, e M. Capellino, *Memorie storiche di s. Ugolina vergine*, Vercelli 2000. Si veda, inoltre, la voce a cura di E. Crovella, *Ugolina*, «*Bibliotheca Sanctorum*» XII, coll. 781-83.

67. Nella vita di Ugolina scritta dal francescano Ludovico da Vercelli, che rappresenta attualmente la più antica biografia della donna, si accenna a una biografia che il direttore spirituale di Ugolina, un domenicano, scrisse poco dopo la sua morte: L. da Vercelli, *La vita di s. Ugolina vergine di Vercelli altre volte stampata et di nuovo ricorretta con aggiunta di qualche considerazione*, Torino 1694, p. 106; cfr. inoltre P. Gallizia, *Atti de' santi*, vol. IV, Torino 1756, pp. 361-94. Sulla tradizione agiografica relativa a Ugolina cfr. AA.SS. *Augusti* II, Venezia 1756, pp. 395-98. Sul luogo della cappella di S. Maria di Betlemme fu edificato, intorno al 1450, il convento francescano di S. Maria di Biliemme: nella chiesa conventuale fu eretta una cappella dedicata a Ugolina; L. Carrer, *Gli affreschi della cappella di S. Ugolina in S. Maria di Biliemme a Vercelli: struttura, composizione e linguaggio*, in «*Bollettino Storico Vercellese*», 76 (2011), pp. 97-131.

68. Su Emilia Bicchieri cfr. E. Meersseman, *La bienheureuse Emile Bicchieri (1238-1314)*, in «*Archivum Fratrum Praedicatorum*», 24 (1954), pp. 199-239; A. Sisto, *Bicchieri Emilia*, DBI, vol. 10 (1968), [http://www.treccani.it/enciclopedia/emilia-bicchieri\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/emilia-bicchieri_(Dizionario_Biografico)/) (consultato il 28/02/2015). Intorno al 1610 la domenicana Petronilla Bava compose una biografia di Emilia, utilizzata da G. Piò, *Delle vite degli uomini illustri di San Domenico*, vol. II, Pavia 1613, coll. 140-42. Qualche anno dopo, la consorella Maria Matilde Fuassa scrisse un'altra biografia di Emilia, molto imprecisa: *Breve relatione della vita et gratie della beata Emilia Bicchiera*, Vercelli 1652; una traduzione latina dell'edizione del 1652, pubblicata in AA. SS. *Maii* VII, pp. 557-71, servì da fonte per P. Gallizia, *Atti de' santi*, vol. V, Torino 1757, pp. 321-360.

sostegno dell'ordine domenicano, Emilia finì per essere beatificata da Clemente XIV nel 1769<sup>69</sup>. Sua sorella Beatrice, rimasta vedova, fondò un monastero benedettino a Vercelli, intitolato a San Pietro Martire, che nel 1572 fu incorporato al monastero domenicano di Santa Margherita<sup>70</sup>.

Tommaso da Ivrea è piuttosto avaro nel fornire particolari sulla formazione religiosa e spirituale di Margherita: egli si limita a osservare che la marchesa fu spinta a dedicare la propria vita a Dio grazie all'esempio di due frati domenicani. Il primo è il catalano Vicent Ferrer, predicatore notissimo nell'Europa occidentale<sup>71</sup>: Ferrer percorse la Castiglia, l'Aragona, la Svizzera, la Francia del Sud e la Bretagna e l'Italia nord-occidentale; fra il 1402 e il 1408 egli tenne cicli di prediche a Genova, Cuneo, Fossano, Pinerolo, Savigliano, Torino, Chieri, Alessandria e Vercelli<sup>72</sup>. Secondo Tommaso da Ivrea, fu lui che invitò Margherita a riflettere sul passo paolino a cui la marchesa decise di improntare il proprio itinerario spirituale<sup>73</sup>.

Il secondo frate è designato da Tommaso d'Ivrea come Manfredo da Novara, «huomo religiosissimo et in Italia predicatore famosissimo»<sup>74</sup>. Il frate eporediese distingue il frate Manfredo dal confessore di Margherita e delle monache, «Giacopo da Novara»<sup>75</sup>; Serafino Razzi, che traeva le proprie notizie dall'opera di Tommaso, integrandola con la biografia, perduta, scritta «dal signor Giovanni Maria Vallisano», e con le informazioni ricevute dal domenicano Sebastiano Rondanino<sup>76</sup>, parla invece di «un reverendo padre dell'ordine de' Predicatori, uomo dotto e famoso nelle sacre predicazioni, chiamato fra' Iacopo o, come altri vogliono, f. Manfredi da Novara»<sup>77</sup>. Pierre Monod, scrivendo di Margherita, identificò il frate con il predicatore apocalittico Manfredi da Vercelli<sup>78</sup>; anche Giacinto Baresiano, in quella che

69. Gli atti del processo di beatificazione, celebrato fra il 1767 e il 1768, si trovano in ASV, Archivio della Congregazione dei Riti, *Processus*, 3409-10: *Aemilia Bicchieri Vercellenses ord. Praed.*

70. Mersseman, *La bienheureuse Emilia Bicchieri* cit., p. 210.

71. Su Vicent Ferrer (1350-1419) cfr. *Mirificus praedicator: à l'occasion du sixième centenaire du passage de Saint Vincent Ferrer en pays romand*, a cura di P. Hodel - F. Morenzoni, Roma 2006.

72. Sulla predicazione di Ferrer nell'Italia nord-occidentale e in Piemonte cfr. L. Gaffuri, *In partibus illis ultramontanis. La missione subalpina di Vicent Ferrer (1402-1408)*, in *Mirificus praedicator* cit., pp. 105-20, che integra U. Carmarino, *I viaggi di s. Vincenzo Ferreri in Italia*, in «Memorie Domenicane», 83 (1955), pp. 282-284; R. Comba, *Il progetto di una società coercitivamente cristiana: gli statuti di Amedeo VIII di Savoia*, in «Rivista Storica Italiana», 103 (1991), pp. 39-42.

73. *Historia*, c. 53r. Il brano che attrasse l'attenzione di Margherita è quello dell'epistola paolina ai Romani, 12,1, in cui Paolo invita i cristiani a liberarsi da ogni peso e a percorrere la strada loro destinata da Dio.

74. *Historia*, c. 53r.

75. *Ibid.*, c. 45r; vedi anche c. 50v.

76. Razzi, *Vite dei santi* cit., p. 50.

77. *Ibid.*, p. 54.

78. Sul movimento che, all'inizio del XV secolo, si raccolse intorno a Manfredi da Vercelli, cfr. R. Rusconi, *Fonti e documenti su Manfredi da Vercelli o.p. ed il suo movimento penitenziale; Note sulla predicazione di Manfredi da Vercelli o.p. e il movimento penitenziale dei terziari domenicani*, in AFP, 47 (1977), pp. 51-107; 48 (1978), pp. 93-135. Quanto si conosce su Manfredi ci è noto in massima parte da fonti indirette, perché la sua sola opera che ci è giunta è il *Tractatus contra fratres de opinione*, pubblicato nel 1425 contro le tesi dei Fraticelli: R. Creytens, *Manfred de Verceil o.p. et son traité contre les fraticelles*, in AFP, 11 (1941), pp. 173-208. Per un profilo biografico del frate, si veda E. Fumagalli, *Manfredi da Vercelli*, DBI, vol. 68 (2007), [http://www.treccani.it/enciclopedia/manfredi-da-vercelli\\_\(Dizionario-](http://www.treccani.it/enciclopedia/manfredi-da-vercelli_(Dizionario-)

doveva figurare come la biografia che avrebbe spalancato a Margherita le porte della beatificazione, parlava di «Manfredo da Vercelli, il quale per lo gran zelo che nel trattare delle anime dimostrava, nome di sant'uomo in quel tempo erasi acquistato»<sup>79</sup>.

Prudentemente, il Baresiano non approfondì il legame fra Margherita e Manfredi: mentre, infatti, i rapporti tra Ferrer e la marchesa non creavano imbarazzi ai postulatori della causa, una direzione spirituale esercitata da Manfredi poteva alimentare qualche dubbio sull'ortodossia di Margherita. Le prediche apocalittiche del frate, personaggio ancora per molti versi oscuro, avevano suscitato entusiastici consensi nelle terre del novarese e dell'alessandrino, tanto da spingere Manfredi a dirigersi verso Bologna e poi a Roma. La predicazione del frate era sicuramente influenzata da quella di Vicent Ferrer<sup>80</sup>: quest'ultimo, nei cicli di prediche tenute nello Stato sabauda e nel Monferrato, si era concentrato soprattutto sulla lotta contro gli eretici, ma argomenti usuali della sua predicazione erano l'imminenza del Giudizio e l'approssimarsi dell'Anticristo<sup>81</sup>. A differenza di Vicent Ferrer, tuttavia, il gruppo che si raccolse intorno a Manfredi incontrò una manifesta ostilità da parte delle autorità ecclesiastiche: il frate fu, inoltre, aspramente criticato da un altro celebre predicatore, il francescano Bernardino da Siena. Quest'ultimo attaccò violentemente le attese escatologico-apocalittiche coltivate da Manfredi e dai suoi numerosi seguaci: Bernardino accusò il frate di incitare le mogli ad abbandonare i propri mariti, per combattere l'Anticristo, stigmatizzando la massiccia presenza femminile nel movimento manfredino<sup>82</sup>.

Pierre Monod si preoccupò di evidenziare che Margherita non fu tra le esaltate seguaci di Manfredi e che rifiutò di seguirlo nel pellegrinaggio escatologico a Roma, organizzato dal frate:

Il buon Manfredo, avendo sentito predicare gli anni avanti Vincenzo Ferrero et osservato che nella più parte dei suoi ragionamenti egli faceva suonare con gran fervore la spaventevole tromba del giudizio di Dio [...], si persuase che non poteva seguire esempio migliore di quello di quel grande organo della parola di Dio. Per questo egli cominciò a predicare et esagerare con

---

[Biografico/](#) (consultato il 28/10/2015).

79. Baresiano, *Vita della beata Margherita* cit., p. 49.

80. L'agostiniano Andrea Biglia, nell'*Admonitio ad fratrem Manfredum vercellensem*, redatta fra il 1423 e il 1424, ricorda che Manfredi sosteneva di richiamarsi alla predicazione del Ferrer: Rusconi, *Note sulla predicazione* cit., pp. 98-99. Nel 1418, inoltre, Giorgio d'Ornos, procuratore del papa Martino V presso Alfonso di Aragona, scrisse al re, spiegandogli che la predicazione di Manfredi gli sembrava molto simile a quella del Ferrer: Rusconi, *Fonti e documenti* cit., p. 65.

81. Sulle differenti immagini della santità di Vicent, l'una fondata sulla sua attività di predicatore, l'altra, diffusa soprattutto nell'Europa del nord, incentrata sui suoi poteri taumaturgici, cfr. L. Ackerman Smoller, *Northern and southern sanctity in the canonization of Vincent Ferrer. The effects of procedural differences on the image of the saint*, in *Procès de canonization au moyen âge. Medieval canonization processes*, a cura di G. Klaniczay, Ecole Française de Rome 2004, pp. 289-308; sui temi apocalittici nella predicazione di Ferrer cfr. J. Perarnau, *Profetismo gioachimita catalano da Arnau de Villanova a Vicent Ferrer*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di G. L. Potestà, Genova 1991, pp. 401-14; R. Rusconi, *L'attesa della fine. Crisi della società, profezia ed Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417)*, Roma 1979, pp. 219-33.

82. Sulle prediche di Bernardino da Siena (1380-1444) contro Manfredi e i suoi seguaci, si veda E. Longpré, *S. Bernardin de Sienne et le Nom de Jésus*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 29 (1936), pp. 461-65.

tanta veemenza gli avvicinamenti dell'Anticristo [...] che persuase molti che la fine del mondo era vicina. Onde tutto il Piemonte et il Monferrato, mosso da tanta apprensione, abbracciava il terzo ordine di san Domenico. Le donne, come più facili al timore, furono le prime a sollevarsi, perché oltre quelle che vivevano in particolare come la nostra Margarita, se ne contarono più di trecento, li quali abbandonata ogni cosa si diedero a seguitare il Sant'uomo, così nominavano frate Manfredo. [...] Ma la memoria dei Poveri di Gesù era ancora tanto fresca che i più sani temevano che il demonio non si servisse di quello inconsiderato zelo per far nascere da così specioso cominciamento qualche grande confusione. Massime vedendo quando frate Manfredo uscì dal Piemonte, l'anno 1420, che quella turba lo seguiva in ogni luogo. Allora papa Martino V tentò per tutte le più dolci strade che gli furono possibili di rimandarli alle loro case, ma tutto invano [...] La nostra Margarita, lontanissima da quelle balinanti divotioni, si servì del fervore di frate Manfredo mentre le propose l'osservanza della regola del terzo ordine<sup>83</sup>.

Proseguendo nel racconto della vita di Margherita, Tommaso da Ivrea segue un canovaccio ben noto nelle agiografie delle sante: egli sottolinea le virtù tipicamente femminili della marchesa, quali l'umiltà, l'obbedienza, la pazienza nel sopportare ingiurie e critiche, l'assiduità nella preghiera, la castità e la carità verso il prossimo<sup>84</sup>.

Una visione raccontata nella *Historia* era destinata a diventare tipica della tradizione agiografica e iconografica relativa a Margherita: quella delle «tre lance» che un «uomo di grande et generoso aspetto» le offrì, chiedendole di sceglierne una. La prima di esse rappresentava le infermità corporali, la seconda l'infamia, la terza la persecuzione: Margherita lasciò decidere all'uomo, che ella certamente identificava con Cristo, e da allora, raccontò in seguito, «non una sola tribulatione, ma tutte tre ho patito»<sup>85</sup>.

Un altro episodio riportato da Tommaso si ritrova in tutte le successive agiografie di Margherita: secondo l'agiografo, quest'ultima si riforniva di un vino dalla misteriosa ricetta, che non solo dissetava più di ogni altra bevanda, ma aveva anche un potere taumaturgico, tanto che era richiesto da numerose persone, che lo utilizzavano per guarire le malattie. La stessa bevanda è al centro di un miracolo attribuito a Margherita: la marchesa, tornata al monastero dopo una breve assenza e appreso che il vino è esaurito, perché le monache lo hanno distribuito agli infermi, esorta le consorelle a controllare bene che non ne sia rimasto un poco per lei, e «andorno le dette sorelle et ne ritrovarono in gran quantità»<sup>86</sup>. È qui ovvio il riferimento al miracolo operato da Gesù a Cana<sup>87</sup>; tuttavia, il ritratto di Margherita tratteggiato da Tommaso evoca, forse inconsapevolmente, quello di una guaritrice, che con la sua sola persona rende miracolosa una comune bevanda: una fra le tante donne, insomma, che una cultura non ecclesiastica, ma ampiamente condivisa, riteneva depositarie di arcani saperi, trasmessi attraverso le generazioni, e che non raramente erano sospettate di avere stipulato

---

83. Monod, *Vie de la bienheureuse princesse* cit., cc. 25r-25v; la citazione è tratta dalla traduzione italiana anonima.

84. Sulle peculiarità dei testi agiografici fra tardo medioevo e prima età moderna, cfr. *Biografia, agiografia e persona dal mondo antico al Medioevo*, a cura di L. Canetti, in «Hagiographica», 12 (2005), pp. 147-387; sull'agiografia femminile, si veda Benvenuti-Papi, «*In castro poenitentiae*».

85. *Historia*, c. 47r.

86. *Ibid.*, c. 45v.

87. Gv 2,1-10.

patti diabolici<sup>88</sup>. Un riflesso di simili accuse si intravede, in effetti, in un altro episodio, nel quale il demonio avverte la marchesa che una fra le monache ha ceduto da tempo alle sue lusinghe. Dopo aver radunato le consorelle, esortandole alla preghiera contro le tentazioni diaboliche, Margherita è accusata pubblicamente da una monaca di essere «posseduta dal demonio». Naturalmente, precisa l'agiografo, l'ipocrisia della calunniatrice è presto smascherata: dopo una morte da impenitente, questa appare a Margherita, lamentandosi delle pene che è ora costretta a soffrire. Quando la marchesa le chiede se le «operationi» di devozione, di cui faceva sfoggio in vita, sono servite a qualcosa, la defunta monaca, con un'immagine di indubbio impatto emotivo, si china a raccogliere della polvere, spargendola al vento e dissolvendosi con essa, mentre nell'aria rimangono le sue parole: «Così sono state le mie operationi»<sup>89</sup>.

La capacità di guarire e soccorrere coloro che le si rivolgono con fede convive, nel personaggio di Margherita, con la capacità di maledire chi le è ostile o non obbedisce prontamente alle sue esortazioni: un potere temibile, che rinvia a un'inquietante ambiguità dei santi, capaci di trionfare sugli avversari e di invocare la morte<sup>90</sup>. Questo potere si rivela quando Margherita si reca da un castellano, che tiene prigioniero il confessore delle monache: la moglie del castellano rifiuta di aprire la porta e, quando Margherita riesce a scostare un'anta, la scaccia bruscamente, provocando l'ira della marchesa, che maledice il bimbo che la donna porta nel ventre. Giunto il tempo del parto, la castellana dà alla luce «una cosa molto monstrosa et horrevole a vedere, et per tre parti seguenti sempre parturiva figliuoli in grandi difetti corporali et monstrosi»<sup>91</sup>. Significativamente Giacinto Baresiano, incaricato di tessere le lodi della santità e carità di Margherita, nel riferire l'episodio non fa menzione della terribile maledizione, scagliata contro la castellana, con i suoi orribili effetti<sup>92</sup>. L'ira della marchesa, ormai defunta, colpisce anche chi non dimostra fede in lei: un medico che non riconosce di essere guarito grazie alla sua intercessione ricade nella malattia fino a quando non si ravvede; una monaca, dubbiosa sulla natura dei soavi profumi che emanano dalla salma di Margherita, è colpita da un male che la lascia debilitata, nonostante ella si sia prontamente pentita<sup>93</sup>.

L'*Historia* si conclude con la morte di Margherita, nel novembre 1464, accompagnata da vari prodigi e segni premonitori, e con la sepoltura della salma.

Dopo la veglia funebre, il corpo fu collocato nella cripta del monastero: trascorsi una ventina di giorni, tuttavia, le monache chiesero di vedere un'ultima il volta il viso della loro fondatrice,

---

88. Sull'ambiguità dei comportamenti attribuiti a molte sante e sull'osmosi fra santità e stregoneria, cfr. D. Corsi, *Mulieres religiosae e mulieres maleficae nell'ultimo Medioevo*, in D. Corsi - M. Duni, *Non lasciar vivere la malefica. Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV-XVII)*, Firenze 2008, pp. 19-42; A. Jacobson-Schutte, *Sante e streghe nell'Italia della prima età moderna. Sorellastre o estranee?*, in *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, a cura di S. Seidel Menchi - A. Jacobson-Schutte - T. Kuhen, Bologna 1999, pp. 335-52.

89. *Historia*, cc. 49r-50r.

90. G. Klaniczay, *Miracoli di punizione e malefica*, in *Miracoli. Dai segni alla Storia*, a cura di S. Boesch-Gajano - M. Modica, Roma 1999, pp. 110-28.

91. *Historia*, c. 50v. Sulle nascite mostruose interpretate come conseguenza del peccato dei genitori, cfr. O. Niccoli, *Menstruum quasi Monstruum: Monstruous Births and Menstrual Taboo in the Sixteenth-century*, in *Sex and Gender in Historical Perspective*, a cura di E. Muir et al., Baltimore 1999, pp. 1-25.

92. Baresiano, *Vita della beata Margherita* cit., pp. 71-72.

93. *Historia*, cc. 54v e 56v.

prima che il sepolcro fosse chiuso definitivamente. Aperta la tomba, il corpo fu trovato intatto, «senza corruttione et alieno da ogni fetore», inequivocabile segno di santità<sup>94</sup>. Fu organizzato un pellegrinaggio alla tomba, durante il quale i marchesi e le autorità cittadine constatarono l'eccellente stato di conservazione della salma: essa fu spostata nell'oratorio del monastero, in modo che il popolo potesse vederla, e successivamente collocata in una nicchia nel muro della sala in cui le monache recitavano l'ufficio. Nel 1481, infine, su disposizione del marchese Guglielmo VIII, il corpo fu trasferito in un monumentale sepolcro nella chiesa conventuale<sup>95</sup>.

Quando la salma si trovava ancora all'interno del monastero, le monache rimuovevano molto spesso la lapide, rischiando di danneggiarla: tanto che, secondo Tommaso da Ivrea, la stessa Margherita apparve alla superiora, lamentandosi perché una monaca disattenta aveva lasciato sgocciolare la cera di una candela sulla sua gamba<sup>96</sup>. Anche dopo il trasferimento nella nuova tomba le monache conservarono per lungo tempo l'abitudine di aprire periodicamente il sepolcro, per vedere il corpo della fondatrice o mostrarlo ai visitatori<sup>97</sup>.

Un'appendice alla biografia di Margherita contiene un elenco di miracoli attribuiti all'intercessione della marchesa<sup>98</sup>: per conferire maggiore credibilità al testo, il redattore gli ha dato la forma di un atto notarile, quasi un inventario di miracoli. L'elenco conferma la diffusione piuttosto limitata del culto di Margherita: i beneficiari dei miracoli sono, infatti, abitanti di Alba e dintorni, membri della famiglia marchionale o del patriziato locale.

---

94. *Ibid.*, c. 52r.

95. La chiesa del monastero, intitolata a Santa Maria Maddalena, fu ricostruita fra il 1743 e il 1749. Sulla chiesa conventuale e l'iconografia di Margherita cfr. W. Accigliaro - L. Facchin - M. Rabino, *La gloria della beata Margherita di Savoia: restauri e studi per la chiesa di S. Maria Maddalena in Alba*, Alba 2005.

96. *Historia*, cc. 53r-53v.

97. Nella tradizione agiografica relativa a Maria Margherita Dalfino, monaca di Santa Maria Maddalena morta in odore di santità nel 1589, è raccontata la sua prima visita al monastero: le monache la condussero a vedere la salma di Margherita e, al momento dell'apertura del sepolcro, il velo che ricopriva il volto della marchesa volò via per posarsi sul capo di Maria Margherita, prodigio che fu interpretato come un segno della volontà divina, che le chiedeva di prendere i voti in quello stesso monastero. Su Maria Margherita Dalfino cfr. Lurgo, *La beata Caterina da Racconigi* cit., pp. 93-99.

98. *Historia*, cc. 54r-59r.

## Appendice

Si propone qui la trascrizione della *Historia della Beata Margarita* nel manoscritto conservato all'Archivio di Stato di Torino. Si tratta di una trascrizione dall'esemplare ancora oggi appartenente all'archivio del monastero della Beata Margherita di Savoia in Alba: quest'ultimo è una copia anonima, databile tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, del manoscritto cinquecentesco di Tommaso da Ivrea. La *Historia* fu trascritta intorno al 1626 e si trova inclusa nel fascicolo del processo informativo diocesano su Margherita. La scrittura, di un'unica mano, diversa da quella che ha trascritto gli interrogatori dei testi, è una corsiva abbastanza disordinata ma con pochissime, generiche abbreviazioni. Per quanto riguarda la trascrizione, si sono mantenute tutte le oscillazioni grafiche e le grafie latineggianti, quali l' *h* in posizione iniziale, il digramma <ch>, l'affricata dentale preceduta da vocale (*penitentia*) o da consonante assimilabile. Si è ammodernato l'uso delle maiuscole, della punteggiatura e dei segni diacritici; le abbreviazioni sono state sciolte.

Un'altra copia della *Historia*, tratta da un esemplare diverso da quello utilizzato per la copia all'Archivio di Stato di Torino, si trova nell'Archivio Segreto Vaticano, all'interno del fascicolo del processo apostolico, aperto nel 1638: si trascrive il *Prologo* alla *Historia*, assente nella copia di Torino.

### PROLOGO ALLA HISTORIA DELLA BEATA MARGARITA

Città del Vaticano, Archivio della Congregazione dei Riti, *Processus*, 165: *Margarita a Sabaudia*, ff. 166v-167r.

*Fecit Deus duo magna luminaria, luminare maius, ut praeesset diei, luminare minus, ut praeesse nocti, et stellas et posuit eas in firmamento caeli, ut lucerent super terram*, Gen. cap. 1<sup>99</sup>. Per questi due luminarii se rappresenta due Marie. Per il maggior luminare se rappresenta la Regina de' cieli Maria Vergine, la quale è presidente al giorno, in quanto infonde la luce sopra li innocenti, pertanto Salomone, in li Proverbi, nel quarto capitolo, *semita iusti quasi lux splendens et crescens usque ad perfectum diem*<sup>100</sup>. Per il minor luminare se figura Maria Magdalena penitente, sottoposta alli piedi de Maria Vergine come S. Gioanne, Apoc. dodicesimo capitolo, manifesta dicendo: *Mulier amicta sole et luna sub pedibus eius*<sup>101</sup>, la quale Maria penitente è presidente alla notte, cioè a' peccatori, donando exemplo de penitentia. Quanto alla dignità et humiltà in conservatione e perfectione di virtù, sono etiam producte le stelle, et quelle ha posto in el firmamento del cielo, acciò donassero splendore sopra la terra. Per le quale stelle sono rappresentati li santi, unde dice il profeta in el Ps. 148: *laudate eum omnes stellae et lumen*<sup>102</sup>, in el numero delle quali è collocata la Beata Margarita, posta in el

---

99. Gen. 1,16-17.

100. Prov. 4, 18: «Iustorum semita quasi lux splendens procedit, et crescit usque ad perfectum diem».

101. Ap. 12,1.

102. Ps 148, 3.

firmamento del cielo, cioè della Santa Madre Chiesa. Et è dicta Margarita da quella pretiosa gemma, la quale è in quantità piccola et de virtù in actione miraculosa. Ideo ben li conviene tale denominazione, et ben dice el suo splendore sopra la terra, costituita in suffragio alla luna, cioè a Maria Magdalena, come per divina providentia se consta effettivamente, essendo la Beata Margarita, et vivendo et morta, collocata in el tempio a Santa Maria Magdalena dedicato, in el quale et ha donato et dona luce di santità alla terra sopra a mortali, li quali habitano in terra.

## HISTORIA DELLA BEATA MARGARITA

Torino, Archivio di Stato, Materie politiche per rapporto all'interno, Storia della Real Casa, Cat. IV – Principi diversi, mazzo 4, fasc. 4: *Processus Super sanctitate vitae Beatae Margaritae de Sabaudia et miraculis eius intercessionis factis*, cc. 43r-59r.

[43r]

La beata Margarita, sì come describe monsignor presidente Benvenuto in la sua Cronica<sup>103</sup>, fu figliola del signor Lodovico detto prencipe dell'Achaia, il qual era fratello dell'illustrissimo signor Amedeo detto conte di Savoia, nutrita in signorili costumi e di virtù molto ornata<sup>104</sup>. Nell'anno 1402 fu data per consorte all'illustrissimo signor Teodoro marchese di Monferrato<sup>105</sup>, con il quale dimorò per fin all'anno 1418, infra il qual tempo, dalla buona dottrina e devota predicatione del glorioso s. Vincentio dell'ordine de' frati predicatori<sup>106</sup>, tolse questo santo documento dell'Apostolo, al dodicesimo capitolo de' Rom.: *Obsecro itaque vos fratres per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam, Deo placentem*<sup>107</sup>. Et per principio del suo ben operare pose in effetto quel detto scritto al terzo cap. de' Colossensi, quale così recita: *Mortificate ergo membra vestra que sunt super terram*<sup>108</sup>, et in tal modo le mortificava che è maraviglioso in una persona così delicatamente allevata. Ella anche per servare la decentia del suo signoril stato, fosse de' panni d'oro et argento et d'altri signorili ornamenti esternamente ordinata, nulla di meno per rendere il senso alla ragione et il corpo al spirito soggetto, sopra la nuda carne portava un aspro et mordente cilicio. Confessandosi la beata Margarita con uno frate dell'ordine de'predicatori, padre frate Manfredo da Novara nomato, huomo religiosissimo et in Italia predicatore famosissimo,

---

103. Benvenuto Sangiorgio fu presidente del Senato di Casale sotto il marchese Guglielmo VIII.

104. Padre di Margherita era, in realtà, Amedeo di Savoia-Acaja (1363-1402), figlio di Giacomo di Savoia-Acaja e di Margherita di Beaujeu. Ludovico (1366-1418), fratello di Amedeo, divenne principe di Acaja nel 1402, alla morte di quest'ultimo; il ramo legittimo dei Savoia-Acaja si estinse con la sua morte, non avendo egli avuto alcun figlio maschio; dal figlio naturale Ludovico ebbe origine il ramo dei Savoia-Raconigi.

105. Teodoro II Paleologo (1364-1418), marchese del Monferrato dal 1381, figlio di Giovanni II Paleologo e di Elisabetta di Maiorca.

106. Vicent Ferrer.

107. Rom 12,1: «Obsecro itaque vos fratres per misericordiam Dei ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo placentem rationabile obsequium vestrum».

108. Col. 3,5: «Mortificate ergo membra vestra quae sunt super terram fornicationem inmunditiam libidinem concupiscentiam malam et avaritiam quae est simulacrorum servitus».

talmente per li buoni documenti del suo confessore dispose et fermò il cuor suo nel divino amore et servitio di Iddio, che, morto il suo consorte s. Teodoro illustrissimo marchese del 1418, solo per un anno stette in habito laicale.

[43v]

Qual finito, subito lassate non solo le signorili veste, ma ogni mundano habito, se vestite dell'habito di S. Domenico detto habito di penitentia del terzo ordine, et non solo in l'habito si separò dal secolo, ma con tutto l'affetto volse discostarsi dal mondo, per il che dette principio doppo tal mutatione al reverendo monastero di Santa Maria Maddalena nella città d'Alba, et quello elesse per sua habitatione, renunciando per amore dell'universo Creatore le mundane pompe et vane delitie del fallace mondo. Et contemplando il gran'affetto d'esso summo Iddio in gran stabilità et fortezza d'animo, ogni corporal fastidio et, con grande pazienza, ogni abietione di se stessa sopportava. Ma considerando il detto del Salvatore, che in due comandamenti consiste la legge et ogni detto di propheta, cioè nell'amare Iddio et il prossimo, vedendo anco che non si può perfetto amore haver a Dio non amando il prossimo, come certifica il diletto apostolo Giovanni al quarto della sua prima canonica - *qui enim non diligit fratrem, suum quem vidit, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?*<sup>109</sup>; considerando ancor quello dice l'istesso al terzo capitolo della medesima epistola: *Non diligamus verbo neque lingua sed opere et veritate*<sup>110</sup>; desiderosa di essere in perfettione et in clarità perfetta appresso d'Iddio, et in tal modo se occupava in quel tempo [che] era vestita del terzo habito et che si fabricava il monastero, circa l'amore del prossimo, che intendendo essere nella città alcuni poveri infermi d'ogni subvention privi, non pensando punto alle grandezze del sangue suo, né alla sua signoril conditione, assetata et ardendo del Divino amore non si sdegnava subvenirli non dico solo con sue elemosine, ma ancora con la sua presentia di visitarli, et con

[44r]

le proprie mani di servirli, non tanto nel cibarli, come nel levarli ogni bruttezza dal capo et sordidezza, come suol fare ogni vilissima serva.

Doppo la morte del suo consorte restando vidua, la beata Margarita sì per sua buona fama, ottimi costumi et rara prudenza, come ancora per corporal bellezza, il signor Filippo illustrissimo duca di Milano gran desiderio hebbe d'haverla per sua consorte<sup>111</sup>. Et mandò ambasciatori, quali li dimandarono il suo consentimento con molte belle et efficace persuasioni, a' quali così rispose: «Rifferisco infinite grazie all'illustrissimo duca del suo sincero et cordial affetto, ma non posso consentire a quello sua illustrissima signoria dimanda, perchè doppo la morte del signor Teodoro mio consorte mi sono ligata per mezzo d'un voto et ho promesso al Signor Dio di vivere casta et non più maritarmi». Et così si partirono et ritornarono (sic) dal signor duca loro, a cui il tutto riferir[o]no, et come il voto che la sudetta Margarita havea fatto impediva il suo desio: il che vedendo, il signor Filippo disse che a questo Sua Santità li potrà giovar assai, sì per haver autorità di dispensar li voti, sì ancor per esser

---

109. I Gv 4,20: «Si quis dixerit: "Diligo Deum", et fratrem suum oderit, mendax est; qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, non potest diligere».

110. I Gv 3, 18: «Filioli, non diligamus verbo nec lingua sed in opere et veritate».

111. Filippo Maria Visconti (1392-1447) aveva già sposato nel 1412 Beatrice Lascaris di Tenda, morta senza figli nel 1418; egli sposò nel 1427 Maria, figlia del duca Amedeo VIII di Savoia.

parente della prenomata signora, che gli farà gran favore et l'indurrà a consentirli in una lieta dimanda qual è questa. Et subito mandò da Sua Santità, zio della beata Margarita<sup>112</sup>, supplicando Sua Santità se dignasse dispensare la detta sua nipota dal voto di castità et che gli persuadesse a consentire d'unirsi con il duca di Milano in matrimonio. Il che vedendo il Sommo Pontefice, et considerando che un tanto duca con tanta instantia dimandasse la sua nipota per consorte, ne pigliò gran consolatione et gli dette la dispensatione, et non sapendo che per divina inspiratione ella fosse eletta alla santa religione, gli scrisse

[44v]

essortandola a consentire d'esser consorte d'un tanto eccellente duca, et che dal voto già l'havea dispensata ad instantia del predetto duca, di cui desiderava et voleva fosse consorte: et molto la pregava che consentisse alla richiesta d'esso illustrissimo duca. Veduto la beata Margarita quanto gli scriveva la santità di suo zio Sommo Pontefice, tutto affocata del divino amore, gli rispose con una sua, nella quale prima gli riferiva infinite gratie della gran dilectione qual gli dimostrava, et in la dispensatione quanto al voto, et in la persuasione et impositione quanto al sacramento matrimoniale con esso signor Filippo illustrissimo duca di Milano; più pregava Sua Santità che l'avesse per iscusata se non assentiva alle sue persuasioni et impositioni, et ch'il suo dissentire non era causato perché sprezzasse Sua Santità, né un sì eccellente duca, ma solo per sodisfare alla Maestà divina in la promissione già per lei fatta, per la quale è tenuta a quella, et per mantenersi nella sua divina gratia ogni creatura sustinere deve, et che di novo di cuore pregava Sua Santità più non si fatigasse circa tale matrimonio per rispetto che haveva pigliato Christo Giesù per suo isposo, né quello in qual si voglia altro mutare non voleva. Vedendo il Sommo Pontefice la risposta della beata Margarita, et comprendendo quella esser firmata nel servitio d'Iddio, ringratiò Iddio si fosse degnato dimandare alla santa religione la sua nipota, et a lei riscrisse una molto amorevole lettera, col comendarli il suo ottimo proponimento: e con essa dissegli favorevole per mantenerla nella sua vocatione et che pronto era per concederli ogni gratia ch'ella dimandasse.

Mentre la beata Margarita era vestita dell'habito del sudetto tertio ordine, era immediate sottoposto al governo apostolico, ma

[45r]

tanto era infervorata dal divino amore che cose grandi operava, et non mai rifiutava essortatione che l'inducesse a maggior perfettione, ma con tutto il cuore le desiderava et molto pronta era in eseguirle. Là dove, confessandosi da uno maestro della sacra teologia detto per proprio nome il padre frate Giacopo da Novara dell'ordine de' predicatori, dimandò da quello consiglio qual cosa l'essortava a fare che cumulasse perfettione. Gli rispose che il vivere secondo il modo di s. Domenico et l'osservare le sue constitutioni era di non poca perfettione: dalla quale risposta mossa, benché fosse vestita dell'habito di s. Agostino et quello venisse per un anno e mezzo, scrisse però a papa Eugenio quarto che si degnasse concederli licentia di pigliar l'habito di s. Domenico et in quello vivere, et perché l'andare mendicando pareva che non fosse decente a donne religiose, et acciò manco occasione havessero le sue spirituali figliuole di desiderare la libertà de' sensi et la facilità del ben fare

---

112. Martino V (Ottone Colonna, 1417-1431).

non gli mancasse, ma che la prontezza dell'animo gli fosse nell'eseguire l'opere del spirito, pertanto dimandò al prenomato pontefice dignissimo et supremo che volesse concederli l'Abbatia di S. Maria delle Gratie con la sua iurisdittione. Et cognoscendo ancor alcune delle sue figliuole spirituali delicate et di complessione debili, et alcune obbligazioni nella detta religione di grande austerità, dubitando che dette figliuole et altre che la seguitarebbero non potessino servare un tal modo di vivere, supplicò a Sua Santità che gli concedesse licentia e facultà di dispensarle et liberarle, secundo gli parerà esser ispediente, da tale obbligazione. La quale supplicando

[45v]

sì parve pia, religiosa, discreta et d'ogni laude degna, che il Sommo Pontefice tutto lieto per veder la sua diletta esser di tanta charità d'Iddio et del prossimo ornata, gratissamente tutto quello gli dimandava gli concesse, committendo il governo di quella et delle sue spirituali figliuole al reverendissimo generale dell'ordine di S. Domenico: et la Abbatia di Santa Maria delle Gratie, con tutte le sue iurisdittioni, fu unita et incorporata con il monasterio di Santa Maria Maddalena della città d'Alba, et concessuta all'abbadessa di detto monastero, come appare per pubblico instrumento ricevuto per Antonio Pugno detto de' Ferraris, cittadino d'Alba, dell'anno 1445, alli 17 di giugno, et l'anno 15 del pontificato d'Eugenio quarto.

Infra lo predetto tempo che la beata Margarita portava il terzo habito, per esser alquanto molestata dalla podagra si faceva proveder d'un certo vino piccolino non nocivo alla sua né de molti altri infirmitade, per il che molti gli chiedevano d'esso vino et ella a veruna persona non lo negava: anzi, occorrendoli a richiesta dell'illustrissimo marchese andar sino a Casale, dette impositione a quelle honorande madri et sorelle che ad ogni persona che dimandasse del suo vino per infermi gliene donassero, il che fecero, et a tutti sinché ve ne restò ne davano. Passati molti giorni ritornò in Alba e qui giunta dimandò, volendosi reficiare, del suo vino et gli risposero che del suo vino sino che ve ne era ne diedero ad ognuno che per infermi lo chiedeva, et che più non ve n'era. Allhora disse la beata Margarita: «Voi havete fatto bene a far l'obedienza, nondimendo andate a veder che se ne ritrovasse ancor per me». Andorno le dette sorelle et ne ritrovarono in gran quantità, et tutte restarono in grand'admiratione.

### Della grande sua obedientia

[46r]

Fatti li tre voti di obedienza, di castità et di povertà nella sudetta religione di s. Domenico, havendo a cuore quello [che] dice Gregorio santissimo, che *sola obedientia virtus est quae ceteras virtutes menti inserit insertaque custodit*<sup>113</sup>, però tutto el suo studio era circa la vera obedienza, mediante la quale si possede ottima castità et vertuosa povertà. Là dove in tanta prontitudine d'animo d'obedire a' soi superiori si ritrovava, che più presto haverebbe perso la

---

113. Gregorio Magno, *Moralia in Iob* XXXV 14: «Obedientia sola virtus est quae virtutes ceteras menti inserit insertaque custodit».

vita corporale che l'obediencia, non dico solo ogni esteriore et corporale sussidio et aiuto, che ciò era troppo manifesto. Haveva nodrito la benedetta Margarita un capriolo, et per suo solazzo s' l'haveva domesticato che da quello era obedita, non per natural instinto c'avesse l'animale, ma più presto per soprannatural direttione gl'era obediante, il che da qui appare: perché ogni volta ch'ella voleva congregare le sorelle, et desiderava si sonasse un campanello a ciò deputato, lo commetteva al detto capriolo, et esso lo sonava. Et tanto gl'era obediante che lo teneva per una cosa molto grata, et ne faceva non poco conto. Il che venendo in notitia de' soi superiori, si dubitarono che non gli fosse questo sì ossequioso animale occasione di farla elevar in qualche spirito di superbia: però gli dissero che mandasse fuori del monastero il detto capriolo, et, non considerando i suoi religiosi solazzi, senza farli risposta subito lo mandò via et fuori del monastero, ricordandosi di quel detto del divoto Bernardo: *Verus obediens mandatum non procrastinat sed statim parat pedes itineri, manus operi, aures auditui, et se totum colligit ut ex se toto votum colligat imperantis*<sup>114</sup>.

[46v]

Havea ancor nutrito nelli buoni et santi costumi una figlia, dimandata suor Benitina de' Bochionelli della città d'Alba, alla quale per le sue religiose et ottime qualità portava grandissimo affetto et volentieri la vedeva, et la figlia alla beata Margarita li portava non meno dilette et riverenza di quello [che] si fa alle dilette proprie madri. Parve a' superiori che non solo non conversassero secondo il solito insieme, ma gli dimandarono che fosse tra loro continuo silentio, et sì fu ubidiente che, incontrandosi ben sovente per l'inclaustrato et altri luoghi, mai fu udita né veduta che gli parlasse.

#### Della sua humiltà

Considerando la beata Margarita che congregare le virtù senza l'humiltà è un portare la polvere senza il vento, però volendo imparare a seguire il suo vero sposo, qual disse: *Discite a me quia mitis sum et humilis*<sup>115</sup>, unde volse seco la virtù dell'humiltà, la qual fece ch'ella, ancor fosse di signoril conditione, non si sdegnasse visitar personalmente gli poveri infermi mentre che havea il terzo habito, et quelli con le proprie mani serviva. Et poi che hebbe fatto li tre voti, non più partendosi dal monastero faceva tutti li vili uffici, et in ogni vilissima servitù se occupava che altra abietissima serva far potesse; si vestiva de panni di poco pretio et molto abietti, recusava ogni superfluità, andava cinta con un cingulo in tre parti giunto, nel mangiare era molto parca et anco che gli fossero preparati delicati cibi gli recusava, et voleva de cibi grossi preparati per famigli. Più volte se disciplinava con tale asperità che faceva uscire il sangue dalle sue carni, et mentre sentiva il sangue seguiva

[47r]

---

114. Bernardo di Clairvaux, *Sermones de diversis*, sermo 41: 6,1: «Fidelis oboediens nescit moras, fugit crastinum, ignorat tarditatem, praecipit praecipientem, parat oculos visui, aures auditui, linguam voci, manus operi, itineri pedes, totam se colligit ut imperantis colligat voluntatem».

115. Mt 11,29: «Discite a me, quia mitis sum et humilis corde».

con l'asprissima disciplina, et si vestiva un durissimo cilicio fatto di seda di cavallo per maggior mortificatione et dicea: «Asinello mio non recalcitrare, per tal modo ti farò star soggetto».

Desiderosa anco di ottener quella virtù per la quale il Signor conosce i suoi eletti al cielo, dimandando gratia al suo sposo Giesù Christo di esser nel numero delli soi eletti, il Signor gl'apparve, sì come ella a molte sorelle disse. «A me apparve, care sorelle, questi giorni un huomo di grande et generoso aspetto, qual nelle mani teneva tre lance, et era di nobile comitiva accompagnato, et me disse: "Margarita, riguarda in queste tre lance, et elegeti quale più a te piace, perché è necessario che tu ne porti una". La prima era di corporal infirmità; la seconda d'infamia; la terza di tribulatione et persecutione. Stupefatta in tal visione et smarrita non rispondendo, da uno delli circostanti me fu detto: "Respondeli che tu eleggi qual più ad esso lui piace". Da tale persuasione confortata risposi con dirgli: "Signor mio, io faccio elettione di quella qual più a te piace". Et questo detto subito disparve la visione: et nondimeno non una sola tribulatione, ma tutte tre ho patito».

#### Della sua pazienza nell'infirmità

Era la beata Margarita affatigata da diverse corporali infirmità, et in particolare dalla podagra, la quale più volte gli causava uno tanto intenso dolore che pareva havesse spasimo. Per il che pregando Dio et la Vergine Maria se degnasse per sua infinita bontà intercedere, se era espediente et in salute dell'anima sua, liberarla da tal passione, la notte seguente gl'apparve essa gloriosa Maria Vergine dicendo:

[47v]

«O Margarita, dal mio figlio diletta, non dimandare più la liberazione delle tre corporali infirmitadi, perché non è espediente all'anima tua, et il mio figlio vuole che in questo tuo peregrinaggio supporti tal corporal afflitione». Et questa visione sì la consolò che, se bene di più fosse molestata dalla podagra o da altra infirmitade, con gran pazienza il tutto sopportava, ringratiando sempre Iddio, et se era interrogata come stava sempre rispondea di star bene, stando come al Creator piace.

#### Della pazienza nelle infamie et persecutioni

Volendo il spirito maligno al grande profitto et aumento di charità et d'ogni virtù che la beata Margarita facea, obviare, persuase ad alcuni poco buoni accordarsi insieme a dire contra di lei quello che gli pareva loro, et come stando nella religione havea havuto dei figliuoli: et tanto dilatarono questa menzogna et grandissima infamia che pervenne all'orecchie del Sommo Pontefice, papa Eugenio, per il che per il meggio de oratori et soi nuncii gli dette molte

persecutioni, et li superiori dell'ordine a' quali era in spiritual soggetto non mancarono con somma diligenza et con non poco travagli di far che confessasse questo. Nientedimeno, de vera pazienza ornata, il tutto sopportava ancorché falso fosse, et sempre riferiva gratie a Dio, pregandolo che facesse conoscere la verità o gli donasse perfetta pazienza. Il qual Creatore, non volendo più di simile infamia affligere la sua diletta, per sua divina provvidenza fece conoscere al Sommo Pontefice et ad altri la sua innocenza: però papa Eugenio mandò soi nuncii a consolarla, con rallegrarsi della certezza della sua innocenza, et il tutto gli concesse che dimandò. Gli superiori della religione fecero il simile, poiché conobbero

[48r]

com'erano stati defraudati<sup>116</sup>: et in questo modo sopportò tutte le tre turbulationi per le tre lance significate.

Era nel monastero una conversa, detta suor Lucia di Milano, quale nella notte per una sua infirmità inquietava tutte le sorelle col cridare, talmente che le suore non più la potevano tollerare: a' quali compatendo, la beata Margarita, acciò levasse l'occasione della loro inquietudine, fece andare a dormire nella carriola della sua camera essa conversa, et ivi stando inquietava molto la beata Margarita, et ella il tutto con grandissima pazienza tollerava: et nel più grande furore, sì come narrò la sudetta conversa, si levava et la consolava et essortava, et placata che l'havea si tornava al suo dormire, né mai dimostrò impazienza.

#### Dell'assidua oratione et effetto di quella

Nell'oratione era la beata Margarita sì assidua, che non essendo gravemente inferma sempre per due hore avanti il matutino, levata dal dormire, si gettava a orare, levando la sua mente al Creatore et per il prossimo pregando: al fervore della quale molte perturbationi gli dette lo spirito maligno, non potendo tollerare tanta sua divotione. Et per divertirla, permettendo il Signore Iddio, la levava da terra con l'oratorio sopra lo quale orava, né perciò si montava la mente sua santissima, anzi, conoscendo la malitia dell'inimico, più affocata divenne nella sua devotissima oratione, et il Signore Dio con segni esteriori manifestava la grande intensione della sua affettione che portava a Iddio et al prossimo. Si mostrava a Dio affettionata in quanto che nel levarsi dall'oratione restava la faccia sua affocata, quasi che per la divina presenza fosse così divenuta come fu concesso a Mosè, o per presenza angelica. Al prossimo

[48v]

se manifestava il suo affetto, perché la sua faccia, ancor fosse affocata, era però tutta de lacrime bagnata, condolendosi del male del prossimo, et non gli mancava di subventione, come si vede per quello che siegue<sup>117</sup>.

Essendo una volta in contemplatione del sommo bene et pregando per la città d'Alba, gli fu

---

116. Sic per *defraudati*.

117. Sic per *segue*.

manifestato come li demonii cominciavano a distruggere la città sudetta, et che Iddio lo permettea per le grandi scelerità che in quella regnavano, et già havevano rovinati alquanti mesti. Subito la beata Margarita si pose in oratione, pregando il buon Dio che per sua bontà infinita non permettesse che li maligni spiriti havessino facultà de dissipare la città d'Alba, et fu essaudita, perché per suoi meriti et per la divina virtù furon costretti a partirsi. Et nel partire ritrovarono fuori dalla città un huomo, et lo portarono levandolo da terra per alquanto spatio di via, et, com'egli riferitte, uditte che li maligni spiriti dicevano: «Maledetta sia quella femmina Margarita, quale se non havesse fatto oratione a Dio contra di noi, Alba era nostra». Et più volte moltiplicavano tal maledittione.

Nella oratione contanto applicava la mente sua a Dio che più volte andava in estasi, et del tutto era ratta in spirito: et fra le altre volte, com'ella disse, una volta orando si ritrovò sì fuori de' sensi corporali per le cose divine presentate alla sua mente, che da tanta dolcezza et suavissimo gaudio reficiata, poco più in quello fosse perseverata, dicea che dal corpo l'anima sua si separava.

Era sì grata la sua oratione al buon Dio che facilmente impetrava quanto dimandava: là dove, havendo una nel suo collegio dall'amore et timore d'Iddio aliena et molto pronta nelli mali costumi, dubitando che la dissoluzione di quella

[49r]

non causasse ruina nelle altre, priegò con caldissima oratione lo suo Creatore che si degnasse levar quella discola dal suo collegio, overo la illuminasse talmente che si riducesse a una vera emendatione. Et così gli fu rivelato et risposto che la sua oratione era essaudita, et che presto quella discola dimandarebbe licenza et si partirebbe et mutarebbe l'habito, il che fra pochi giorni fece in effetto.

Havendo ancora appresso di sé una sua nipota, dimandata Amadea, che fu figliola dell'illustrissimo Giovanni Giacomo marchese di Monferrato et di madama Gioanna, che fu figlia dell'illustrissimo Amedeo detto conte di Savoia, occorse al detta sua nipota una gravissima infermità da' medici indicata irremediabile, quali persuadevano se gli dovessero dare li sacramenti, perché per naturale via non gli vedevano rimedio. Alla qual relatione molto si commosse la beata Margarita et, benché fosse ramaricata, ricorse con gran fede et confidenza dal Signor Dio, in il suffragio dell'oratione, dimandandoli che se degnasse donare la sanità corporale per infinita sua bontà alla sua nipota, se era espediente all'anima sua. Nella seguente notte gl'apparve la Madre di misericordia Maria Vergine et gli disse: «Tu sei essaudita dal mio Figlio, non morirà la figliuola di questa infirmità, ma presto ricupererà la pristina sanità». Et così fu in effetto, che poi finalmente fu data per consorte al re di Cipro<sup>118</sup>.

Una volta, facendo oratione, gl'apparve il demonio et gli disse: «Fa'oratione quanto a te piace, sono molti anni nelli quali io possiedo una delle tue figliuole spirituali». Gli rispose ella: «Tu non possedi alcuna delle mie figlie, perché credo che tutte siano buone religiose». Disse il

---

118. Si tratta di Amadea (1418-1440) figlia del marchese Giovanni Giacomo e di Giovanna, sorella del duca Amedeo VIII di Savoia, che sposò nel 1437 Giovanni II di Lusignano, re di Cipro e fu incoronata nel luglio 1440, due mesi prima della sua morte.

demonio: «Sono per certo che

[49v]

una fa la mia volontà in tutto». E subito si partite. Immedie la beata Margarita demandò il suo capriolo sopra nomato et gli disse: «Va', presto, et sona il capitolo». Et l'animale ossequioso andò a sonarlo. Vedendo le sorelle sonare il campanello nell'hora insolita, si maravigliarono, pure tutte si radunarono nel loro capitolo, et tutte congregate disse loro madre Margarita: «Dilette in Christo Giesù figliuole, non vi sia admiratione che hora qui v'habbia congregate, ciò ho fatto con grandissima caggione. Ritrovandome in oratione, s'è appresentato il demonio, qual m'ha detto che possede una de voi, pertanto ogniuna bene avvertisca alla vita sua e non permetta che il demonio habbi iurisdittione sopra l'anima sua. Confessative tutte bene, et se in alcuna cosa havete offeso Dio, siatene malcontente, confessandove et mutando la vita vostra». Del qual ragionamento tutte smarrite, eccetto quella che in servitù del demonio, dissero: «Ah, Madama, pregate Iddio che c'illumini le nostre menti se siamo in alcuno peccato che non conosciamo, acciò possiamo di quello fare penitenza et emendarce, perché nelle nostre menti non vediamo che ci sia alcun scrupolo di peccato mortale». Et da queste parole quella suor ch'era obediante al demonio, dimandata suor Clara, che viveva con gran hiprocrisia simulando una gran santità et in tutto era singolare, levatasi in piedi disse: «Madama, risguardate bene che non siate voi quella la quale è posseduta dal demonio: conosco ch'io non sono quella».

Perseverando quella sì arrogante suor Clara nella simulatione di vita religiosa, recusava sempre l'obediencia de' superiori et solo operava secondo il voler proprio: per il che all'ultimo,

[50r]

essendoli venuta una grave infermità, non potea sentire ragionare del Redemptore, né altro procedeva dalla sua bocca che parole significative [che] ella dover andar all'eterna reprobatione, et in tal dispositione dette fine alli soi giorni, di che molto si contristò la beata Margarita, et pregò Iddio gli rivelasse per sua bontà et manifestasse il stato della detta anima. Et perseverando nell'oratione gl'apparve quella infelice anima, con terribile et horrevole aspetto, et interrogata del suo stato rispose: «Ah, Madama, il mio stato è infelicissimo». Disse Madama Margarita: «Le vostre operationi, quali dimostravate essere di tanta religione, non vi hanno dato alcun aiuto e suffragio?» A questo non rispose, ma parve che se inclinasse et prendesse in terra della polvere, et la portasse contra il vento dicendo: «Così son state le mie operationi», et subito disparve.

Occorse ancor ch'un povero huomo hebbe dal monastero un campo, qual seminò di fave, et già cresciute et fatta la grana giunse un malvagio tempo con sì gran tempesta che pareva il campo destrutto, né sperava il contadino poterne ricogliere più grana. Venne il povero huomo dalla beata Margarita et volendo narrare il caso non si poteva contenere di lacrimare; al fine disse: «Ahimè, Madama, come farò a vivere havendome la tempesta privato delli frutti quali aspettava haver da quel campo che me concedesti?». Mossa a compassione, ella gli dette non so che elemosina, et gli disse: «Confidati nel Signor Dio, et non mancar di dar ordine alle fave come se non fossero tempestate: spero nel Creatore che ne ritroverai a sufficienza et ne sarai

[50v]

consolato». Fece esso poverello come quella gl'impose, et nel tempo del raccolto congregò tante fave come se mai fosse tempestato, et questo per li meriti della beata Margarita.

Avvenne anco che il confessore del monastero, detto frate Giacopo da Novara, maestro nella sacra teologia, fu posto et detenuto nel Castello Vecchio dal nobile Antonio Franza castellano. Il che saputo, subito la beata Margarita in conveniente compagnia andò al detto Castello: et battendo alla porta rispose la consorte del castellano chi era che piccava alla porta, rispose et disse la beata Margarita: «Io sono Madama Margarita, aprite». Aprendo alquanto la porta piccola, essa castellana, detta Antonina, disse: «Madama, che vuole Vostra Signoria?». Rispose la beata Margarita, mettendo la mano alla porta per haver più facile ingresso: «Io voglio il confessore del mio monasterio, qual è rinchiuso in questo castello». Alle cui parole rispose la castellana: «Habbiatè pazienza, Madama, che non voglio che intriate nel castello». Et con sdegno, volendo con violenza chiuder la porta, prendette la mano di Madama fra il muro et la porta, et causò in quella grandissimo dolore. Per il che gli disse: «Castellana, tu me sprezzì in questo modo? Sappi che per quello che me hai fatto mai haverai consolatione del filiolo che hai nel ventre». Et così se partite et ritornò al monastero. Venuto il tempo del partorire della castellana, partoritte per figlio una cosa molto monstuosa et horrevoles a vedere, et per tre parti seguenti sempre parturiva figliuoli in grandi difetti corporali et monstuosi. Conoscendo la castellana lo suo difetto, finalmente andò dalla beata Margarita et humiliandose disse sua colpa: et la priegò se degnasse perdonarli, et Madama molto humanamente gli rimise il tutto, et pregò Iddio per lei.

[51r]

Et indi, doppo tutti li figliuoli di quella erano liberi et molto formosi.

#### Del felicissimo transito suo

Volendo il Sommo remuneratore dar fine alle fatiche della beata Margarita et collocarla in cielo premiandole de beatitudine, inanzi il suo transito mandò evidentissimi segni della sua sublimatione al regno dei Cieli.

- 1°. Per alcuni giorni avanti la sua morte, apparve ogni notte sopra la sua camera una cometa;
- 2°. Per quel tanto si puote comprendere per le sue parole et movimenti, volendo levarsi dal letto per andar incontrare il suo Signore, gli apparve Iesù Christo per farla certa della beatitudine;
- 3°. Per due giorni avanti la sua morte nella notte gl'apparve nella sua camera grande splendore, di tanta chiarezza che se fossero state accese venti torce non sarebbe stato maggiore;
- 4°. Nella sua camera, dove apparve cotanto splendore, se sentiva un gran passeggiamento, per il che si presumeva che costì fossero molte persone, quantunque quelle che stavano in suo

ossequio non vedessero alcun altro, et ciò dava gran conforto alla beata Margarita, là dove si pensa fosse moltitudine de santi;

5°. Nel giorno di santa Cecilia, che fu immediate avanti la sua morte, dalla beata Margarita et da quelle che la servivano, et dall'altre ch'erano venute per confortarla, furono uditi suavissimi canti: et si presume che fossero quei santi già detti, che s'allegressero di veder che s'approssimava il tempo che la dovevano haver nel suo santo collegio;

6°. Ritrovandosi il medico suo, detto maestro Boniforte da Voghera, presente, quando gli fu data l'estrema unzione fu veduta nella camera una donna del nostro habito, che solo havea in capo un velo bianco et non il nero come l'altre, et il medico testificò d'haverla veduta intrare et uscire, et poi più non fu

[51v]

veduta quella donna. Et il medico et molte persone che la viddero indicarono che quella donna fosse santa Catterina da Siena;

7°. Nell'ora della sua morte, da tutte le sorelle ch'erano nella camera si udivano voci simili a quelle delle donne che dicevano l'ufficio, et non si vedevano persone alcune;

8°. Nel giorno di san Clemente, andarono al monastero alquanti cittadini, huomini sensati, et non sapendo del suo transito dimandarono come stava la detta Madama; et la madre et sorelle rispondendo dissero: «O gentilhuomini, la nostra casa Madama nella passata notte, circa l'ora del mattutino, è partita dalla presente vita». Alla qual parola li cittadini in se commossi dissero: «Sappiate, reverende madri, che sia quell'ora [che], essendo noi nelle nostre case, udivamo canti molto suavi, et non più uditi, che pareva una processione di molte persone, et ci siamo levati et andassemo a veder che cosa era, et ritrovassemo nella strada un gran splendore che si movea et camminava pian piano, a modo di processione, verso il vostro monastero, ma non si vedevano le persone. Et noi lo seguissimo sin qui et lo vedessimo entrare per la porta nel monastero, et subito intanto che egli fu più non lo vedessimo, né udissimo quelle sì suavi voci, per il che crediamo essere stati spiriti beati mandati da Dio per notificare il felice transito di Madama, per gran conforto dell'anima sua».

9°. Nella precedente notte immediate il giorno di san Clemente, circa l'ora del matutino, nella separatione dell'anima dal corpo della beata Margarita subito cominciò a sonare la maggior campana del monastero da sé, senza alcuna attione humana né agitazione di persona alcuna.

Di quello [che] accascò doppo la sua morte

Morta la beata Margarita, fu tenuto sopra terra il suo corpo per tutto un giorno naturale et quasi tutto lo seguente artificiale, et era il suo aspetto molto bello et la sua faccia pareva viva. Fu posto

[52r]

poi in un sepulcro in terra, dove stette il suo corpo diciotto giorni, et solo fu coperto con un asse, senza alcuna pietra. Et quello sepulcro che intorno abonda d'acqua et che sempre gli piova dentro. Passati li sudetti giorni, volendo far chiudere il sepulcro con una pietra, com'era condecante, fu pregato dalle sorelle che prima fosse contenta per lor consolatione di far che gli fosse mostrato il corpo della sua madre, Madama Margarita, o che gli donasse licenza d'andar nel sepulcro. Alle quali dimande non volendole contristare gli concesse quando chiedevano. Et così le devote religiose entrarono nel monumento et ritrovarono quel corpo di quella bellezza essere che era il primo giorno che quivi fu posto, senza corruzione et alieno da ogni fetore, et si ritrovò presente un frate Andrea, converso del nostro ordine, qual per monstrarli quel corpo era costì venuto: et palpando le mani della beata Margarita rimase lo vestigio del palpare nelle sue mani, come se quel corpo fosse stato all'ora vivo. Il che vedendo, la madre abbadessa et tutte l'altre madri dimandarono il lor confessore, qual venendo, et ritrovando il tutto esser vero, dette avviso al commissario marchionale del tutto: et egli, con gran comitiva delli primi della città, costì venne per più certificarsi di quanto fu avvisato dal padre confessore. Et giunto discese nella sepoltura et discendevano successivamente molti gentilhuomini et cittadini, et ritrovarono il tutto esser verissimo: anzi, sentirono un grande et suavissimo odore che da quel corpo procedeva, là dove il detto commissario, con quelli

[52v]

gentilhuomini et cittadini determinarono che detto corpo fosse cavato fuori di quella sepoltura et posto in uno sepulcro da terra elevato. Fatta questa determinatione, dette ordine di trasportarlo, et volendolo cavar fuori discese un cittadino, detto Perrotino Raveno: et nel levarlo, per non haver quella diligenza che si richiedeva, sbatté nel sepulcro la faccia del detto corpo, et gli ruppe una crosta ch'havea nelle labbra, causata dall'ardor della febbre, et da quelle usciva sangue, di tal colore come se fosse stata viva. Levato fuori il corpo fu posto nell'oratorio, dove le suore dicevano l'ufficio: et collocato sopra una tavola, dove stette per tre giorni, fu visitata da più di cinquecento persone, come fu riferito dalli custodi posti alla porta del monastero.

Infra quelli tre giorni fu fatto un sepulcro di gesso, posto sopra tre legni, et collocato al muro dell'oratorio, in alto talmente che alcune delle sorelle stavano di sotto a dir l'ufficio. Passati li tre giorni, levarono il corpo da quella tavola et lo collocarono in quel sepulcro di gesso, qual havea un usciolo con un cadenazzolo che si apriva e chiudeva al beneplacito delle sorelle: et quivi stette per sino al principio di iugno del 1464. Et le sorelle con grande frequentia lo visitavano et mai sempre sentivano suavissimo odore, né mai, di qual hora fosse o giorno o notte, non fu mai alcuna che

[53r]

havesse timore né minima paura in vederla, come haver sogliono comunemente le donne in veder corpo morto, massime humano.

Volendo Iddio dimostrare a' mortali quanto la beata Margarita gl'era grata, accese l'animo di una suora di vedere secretamente esso corpo, né mai si quietò né hebbe bene per fin che non

contentò et adempì lo suo desiderio. Non volendo che alcuna persona lo sapesse, aspettò una notte doppo che tutte le altre erano ritornate alle lor celle: et ritrovandosi sola, andò accendere una candela et quella tenendo nelle mani apritte la sepoltura et discopritte le gambe del detto corpo. Et quelle trovando et palpando, per inavvertenza gocciolò della cera di quella candela che havea in delle mani sopra una gamba di quel corpo: là dove, ardendo quella cera, causò nella gamba una vescica piena d'humore et in quell'hora che quella suora faceva la sua divotione apparve la beata Margarita *in somnis* alla madre abbadessa, dicendo: «Dite alle mie et vostre figliuole come grata cosa et bene fanno in visitarmi, ma che lo facciano con maggior prudenza; questo dico perché hor hora una, visitandomi, me ha bruciato con una candela una gamba». Fatto che fu il giorno, la madre abbadessa congregò tutte le sorelle et domandò che voleva saper chi era quella che haveva nella passata notte visitata Madama (così la dimandavano)<sup>119</sup> et è stata a veder il suo corpo. Quella suora, molto obediante alla madre abbadessa, in pubblico sol gli rispose che era essa che l'aveva visitata. Manifestata

[53v]

che fu esse ella, disse l'abbadessa: «Madre e sorelle, sappiate che nella passata notte m'è apparsa Madama et mi ha detto che ben gli è grato la visitate, ma con maggior prudenza, perché nella notte passata una sorella, visitandola, con una candela di cera l'ha bruciato una gamba. Andiamo a vedere». Et aperi la sepoltura, risguardarono le gambe, et ne viddero una sopra la quale erano de' goccioli di cera, et il quel loco vi era una vescica piena d'a[c]qua, la quale vescica rompendose gettava un'a[c]qua chiarissima come l'a[c]qua d'un cristallino fonte, et tal emanatione d'a[c]qua perseverò molto tempo; la qual a[c]qua dalle sorelle raccolta in certi vasi di vetro stette sempre da fetore aliena, benché più non la consumassero.

Ritrovandosi l'illustrissimo signor Guglielmo marchese illustrissimo del Monferrato, che figliuolo fu del nobile Giovanni Giorgio<sup>120</sup>, nella città d'Alba, dove dimorò molti giorni, et intendendo le predette cose della beata Margarita, et nel visitare lo suo corpo sentendosi sì suave odore, dette commissione a uno delli suoi ufficiali, chiamato monsignor Antonio Giovanale, che più presto possibil fosse facesse fare un sepolcro di marmo et ponerlo sopra la ferrata dell'altare maggiore, et in quello locarvi il corpo della beata Margarita. Et fra venti un giorno il tanto si fece quanto fu comandato: et si locò lo corpo in quel luogo circa l'anno 1484, nella chiesa di Santa Maria Maddalena.

[54r]

#### Delli miracoli fatti doppo la sua morte

Volendo il Signore Dio clarificare appresso i mortali la beata Margarita, et dimostrar quanto gli

---

119. Fra parentesi nel testo.

120. Si tratta, molto probabilmente, di Guglielmo VIII del Monferrato (1420-1483), figlio in realtà del marchese Giovanni Giacomo e di Giovanna di Savoia; l'Autore ha confuso Giovanni Giacomo con Giovanni Giorgio (1488-1533), figlio di Bonifacio III e ultimo marchese Paleologo del Monferrato.

fosse diletta, procurava per suo mezzo nelle necessitadi molte subventioni. Et prima, nel giorno della sua translazione, ritrovossi presente uno detto Giovanni del Prete, qual per un cadere che già gli occorse, sì grande dolore causò in una sua spalla et in uno recchio (*sic per orecchio*) che per le insopportabili afflitioni mai haveva riposo. Fece voto a Dio che se degnasse, per i meriti della beata Margarita, donarli la sanità et che offerirebbe una torza alla sepoltura d'essa beata Margarita: et subito fu liberato da quella passione.

Item, una figlia del detto Giovanni del Prete, qual era maritata in casa delli Storgii, haveva sette bucchi in una mammella che la cruciavano: fece voto di visitare lo corpo della beata Margarita, et visitandolo con buona fede fu in tutto libera, come tutti quelli della sua casa testificarono.

Item, uno che haveva la febre quartana, detto Giacopo Bitrate, fece voto a Dio et alla beata Margarita, et presto fu totalmente libero.

Item, una sorella del sudetto, chiamata Bruneta, haveva un cancro nel naso, di tanto horrore che non haveva ardire d'uscire di casa: fece voto a Dio di fare alcune sue divotioni per li meriti della beata Margarita [se] si degnava donarli la sanità senza aiuto di medicine corporali, et così fu libera da tale horrevole infermità.

Item, uno da Pomaro<sup>121</sup> lavoratore haveva perso la forza nelle mani: fece voto di visitare lo corpo della beata Margarita

[54v]

et di far celebrare una messa, et subito fu libero et recuperò le perse forze.

Item, una donna di Alba, detta Catterina Barizana, havea la febre quartana qual [né] per medici né per medicine corporali non l'abbandonava, né ritrovava alcun rimedio. Fece voto a Dio, se per li meriti della beata Margarita gli donava la sanità, d'andare con li piedi nudi a visitare lo corpo di quella, et offerire un cero; fatto lo voto, presto fu risanata.

Item, la consorte di maestro Steffano, medico fisico, era ridotta per una grave infermità in caso mortale, a tale che li altri medici più non havevano speranza della salute sua, et già haveva perso la loquella. La madre et sorelle del monastero, per l'affetto [che] gli portavano, pregarono Iddio che si degnasse, per li meriti della beata Margarita, donarli la sanità, et così furono esaudite, et recuperò la sanità in breve tempo, et subito cominciò [a] ragionare. Ma perché il prenomato maestro Steffano attribuiva questa risanatione esser fatta per mezzo dell'arte sua, et non per li meriti d'essa beata Margarita, meno riconosceva il buon Dio, ma sempre comendava se stesso: però fra pochi giorni la sua già detta consorte ricascò et incorse in più grave infermità che prima non haveva, là dove le venne in cognitione che solo per l'ingratudine et per il peccato dell'arroganza del consorte suo tal male gl'era sopravvenuto: et dimandò sua colpa al Signor Dio et fece voto, se si degnava donarli la sanità per mezzo della beata Margarita, che in suo honore et gloria farebbe cantare una messa all'altare sopra lo quale è sepolta

[55r]

---

121. Oggi Pomaro Monferrato.

la beata Margarita; et doppo non molto tempo fu dalla sua infirmità liberata.

Item, la consorte del signor Daniello fabbro, detta Agata, molti anni erano che dimorava col suo consorte, né mai hebbe figlio né figlia: fece che la madre abbadessa con le sue spirituali figliuole pregassero Iddio che, per li meriti della beata Margarita, si degnasse farli gratia d'haver figliuoli, et così in capo dell'anno hebbe un figliuolo, et in successo di tempo n'hebbe delli altri.

Item, uno chiamato mastro Steffano barbiero, habitante d'Alba, era venuto in tale infirmità che, data l'estrema untione, gli facevano la recomandatione dell'anima; fu dalle orationi della madre abbadessa et d'altre suore raccomandato alla beata Margarita, et essa beata Margarita apparve al detto mastro Steffano dicendogli: «Sta' di buon animo, da questa infirmità non morirai». Et egli cominciò doppo a ragionare et in breve tempo fu risanato.

Item, uno detto Andrea de' Storgii da una infirmità sì fu aggravato che credevano dovesse morire di quella. Una sua zia, monaca del monastero di Santa Maria Maddalena, lo ricomandò alla beata Margarita, et subito cominciò a migliorare; et finalmente recuperò la perfetta sanità.

Item, uno detto Antonio de Aquis, habitante d'Alba, per una grave infirmità era talmente destituito che non potea ricevere cibo alcuno: se ricomandò alla beata Margarita, quale nella notte seguente gli apparve et gli dette mangiare un certo cibo et dispave; et indi, doppo

[55v]

facilmente ricevea gli altri cibi, et in breve tempo fu risanato.

Item, uno figliuolo di Perino d'Ocera, detto Giovanni, qual era fornaio del monastero, aveva perso tutte le forze corporali, né d'altro s'aiutava che della lingua: fu persuaso che se ricomandasse alla beata Margarita, et così egli pregò il Signor Dio che, per li meriti della beata Margarita, si degnasse donarli la sanità, et fu esaudito et divenne sano et gagliardo.

Item, una suora del monastero sudetto, detta suor Elena, pativa una infirmità detta «l'osso franco» in un dito della mano: il medico gli disse che perderebbe il nodo di quel dito, dal cui avviso mossa la suora fece voto a Dio se, per li meriti della beata Margarita, gli faceva gratia che non perdesse quel nodo ma gli concedesse la sanità, farebbe fare un nodo d'argento a lode della sua divina maestà et gloria della beata Margarita; fatto lo voto in breve tempo fu risanata.

Era anco la sudetta suor Elena gravata da un'altra infirmità, quale gli durò tre mesi et diventava idropica, et già era cotanto gonfia che non poteva haver riposo. Fece voto a Dio se, per li meriti della beata Margarita, otteneva la sanità, di dire alquanti *Pater Noster* et altre sue devotioni per molti giorni, et fra poco tempo doppo fu liberata.

Item, un'altra suora, Bartolomea, faticata da una infermità occulta, fece voto a Dio che se la risanava, per li meriti della beata Margarita, farebbe quanto promittea: fatto lo voto, conseguite la sanità.

[56r]

Un'altra, detta suor Maria, havea la febre: la madre abbadessa, mossa a compassione, fece voto a Dio se, per li meriti della beata Margarita, gli donava la sanità, di fare cantare una messa a lode di sua maestà et gloria della beata Margarita; fatto il voto non più fu molestata dalla febre.

Item, un'altra sorella, chiamata suor Petronilla, haveva grave infermitade in tutte due le mammelle, né per via di medicine riceveva alcun miglioramento: fece voto al Signor Dio se si degnava, per li meriti della beata Margarita, donarli la sanità, di fare alcune sue divotioni, et doppo breve tempo fu sanata.

Item, un'altra suora stette per quattr'anni in tal dispositione che a certi tempi restava come esanime et morta, né li medici conoscevano la causa di tal accidente. Condussero alcune suore quella sorella in chiesa, appresso la sepoltura della beata Margarita, et poste in genochione pregarono Dio che si degnasse, per li meriti della beata Margarita, notificarli la causa di sì terribile accidente. Finita la oratione, la suora che a quello accidente era soggetta disse: «O dilette sorelle, io ho udito una voce la qual me ha detto la causa del mio accidente», et la esplicò a tutte loro, et fu ritrovato esser vero quanto ella disse. Et a questo fu presente lo honorando padre Gregorio da Parma, prior del convento di San Domenico, et fra Pietro de la Ceravagna suo compagno; et per li meriti della beata Margarita fu presto liberata.

Item, una sorella del monastero, detta suor Angelina delli Falletti, dalla sua tenera etade pativa una infirmità occulta

[56v]

a tutti eccetto alla propria madre. Visitando una fiata lo corpo della beata Margarita, la supplicò che se degnasse intercedere appresso il Signor Dio acciò li donasse la sanità s'era espediente; fra poco tempo fu liberata. Ma doppo ella per non so che tempo non volle riconoscere el beneficio da Dio ricevuto esserli concesso per li meriti della beata Margarita, anzi, anco nel basare il capo della predetta beata, et sentendo suavissimo odore che procedeva dal suo corpo, seduta da alcune sorelle non attribuiva tale suavità alli meriti della beata Margarita, ma diceva ch'alcune suore havevano posto cose aromatiche circa quello corpo per indurre le persone alla devotione d'essa beata. Là dove, volendo il Signor Dio farli conoscere che tal suave odore procedeva per li meriti suoi, non per cose aromatiche, et per farli conoscere la grande sua ingratitudine, la percosse un'altra fiata della prima infirmità: et essa suor Angelina, conoscendo lo suo peccato, dimandò misericordia a Iddio con dir sua colpa. Pregò anco la beata Margarita che gli perdonasse et non risguardasse alla sua malitia, ma si degnasse per li soi meriti procurarli appresso Dio la sanità, et così fu essaudita et libera dal dolore. Ma gli rimase il segno dell'infirmità che in la prima sanatione fu rimosso, et di tutto ciò lo padre confessore, ch'allora ritrovavasi del monastero, di sua propria mano rende testimonio, come la interrogò et tanto gli disse quanto qui è scritto.

Item, una sorella ogni giorno si raccomandava alla beata Margarita. Una notte gl'apparve essa beata et gli disse: «Considera,

[57r]

figliuola, che tu sei molto superba et inobediente a tuoi superiori, per il che vedi d'emendarti,

che questa non è la via d'andare al paradiso, al quale se vuoi andarci ti convien esser humile et obediente». Per la qual admonitione molto afflitta et in gran dolore stette per molto tempo.

Item, una sorella detta suor Catterina dalla Morra, essendo secolare fece voto d'entrare nella religione, ma quando fu per pigliar l'habito non volse lo scapolare, ma solo volse esser accettata et vestita del terzo habito, per haver più facile licenza d'andare et discorrere per la città. Gl'apparve la beata Margarita et, come fa un amico con l'altro, toccandoli una massilla disse: «Madonna Berta, tu sei sol mezza vestita, però sappi che a me non piace tal singolarità nel mio monastero». Alla quale admonitione volse gli fosse dato lo scapolare.

Item, una sorella dimandata suor Ruffina, desiderava d'intendere un punto della concezione della Vergine Maria, non sapendo in qual libro dovesse ritrovare quello [che] desiderava: fece oratione alla beata Margarita che si degnasse aiutarla in questo suo desiderio, alla quale una notte gl'apparve essa beata Margarita et gli disse: «Figlia, risguarda in chiesa nel tale armario et prendi quel libro coperto di rosso et leggi lo primo capitolo, che troverai quello che desideri». La qual sorella, ritrovando lo libro nel detto luogo et leggendo il primo capitolo, ritrovò quanto desiderava, d'il che rendette grazie al Signor Dio et alla beata Margarita.

Nell'anno 1526 il padre frate Tomaso d'Hipporegia, qual ad istanza d'alcune madri di propria mano ordinò quest'Historia

[57v]

Ch'hora è qui transcritta, et era del monastero di Santa Maria Maddalena confessore, testimonia come, ritrovandosi privo della voce et del proferire, talmente che con gran fatica et passione celebrava, come ad ogn'uno ch'era presenta era manifesto, et stette per due anni continui in tale afflitione, né ritrovava in bagni né in altre medicine rimedio alcuno, a tale che haveva persa la speranza che per natural arte potesse risanarsi, confidavasi solo nel Signor Dio et nelli meriti della beata Margarita. Et così, un giorno che celebrava all'altar maggiore, sopra lo quale è sepulto il corpo d'essa beata, avanti ricevesse lo sacramento fece voto a Dio se, per li meriti della beata Margarita, gli donava gratia che potesse celebrare in tal dispositione che non avesse nel petto tal passione et dalli audienti fosse distintamente sentito, a lode di sua maestà et gloria della beata Margarita farebbe ogni giorno, sendo però sano, memoria della beata Margarita. Subito che hebbe fatto lo voto sentite gran miglioramento et doppo fu libero da quella passione et nell'espír facile, a tale che il giorno del venerdì santo predicò la Passione con quella facilità della voce qual haveva avanti gl'occorresse quella afflitione, et anco nel celebrare, come fu manifesto a tutti che l'udivano.

Ancora, nel tempo che la peste era nel convento di San Domenico, il sudetto padre confessore stava nella camera dove sogliono li confessori udire le confessioni delle suore, et una notte circa le due hore gl'occorse una gran passione di cuore

[58r]

che lo affliggeva grandemente, et perché il suo compagno dormiva il padre se ne andò in chiesa avanti la sepultura della beata Margarita: et pregò il Signor Dio che si degnasse, per li meriti di quella, liberarlo da tale passione, et anco pregava essa beata Margarita che l'aiutasse,

et subito fu liberato da tale passione.

Item, del 1526, volendo l'honorando Lattanzio da Vigevano, priore del convento di San Domenico, vedere lo corpo della beata Margarita in presenza del suddetto padre confessore e del padre frate Domenico da Savigliano e il padre frate Damiano da Vigevano et anco tutto quel sacro collegio di monache, il padre confessore sovranominato apritte la cassa nella quale è riposto lo corpo: et subito si sentiva una suavità et mirabile redolenza uscire da quel corpo, come fosse stata una camera piena di cose aromatiche.

Item, alli 14 di decembre dell'istesso anno, nell'accomodare due chiave sopra la serratura dell'istessa sepultura, il padre confessore già detto, doppo fu partito il mastro qual fermò quella serratura, apritte la sepoltura et usciva da quel corpo della beata un odore suavissimo, ma non così intenso come prima.

Item, nel 1485 un nobile, detto [*segue una parola illeggibile*] da Valperga, che fu figlio del nobile Bonifacio da Valperga et di madonna Isabetta del Carretto<sup>122</sup>, condomina di Rivolasco e di Castino, haveva per consorte una nobile madonna, Hippolita, che fu figlia del nobile Marco da Carpi<sup>123</sup>, quale essendo pavida et fatigata dalla febre quartana, partorì una figliuola: ma subito gli sopravvenne il freddo et fu coperta

[58v]

al solito. Et doppo un poco di tempo andarono a visitarla et la ritrovarono che haveva perso li sensi, né rispondeva interrogata, né respirava, né facea alcuni segni: dove dimandarono medici, fisici et cirurgici acciò li trovassino convenienti rimedi, quali fecero molte storsioni al capo della predetta, né cosa alcuna gli giovava, ma per tre giorni stette et più assai in quella alienatione di sensi. Il che vedendo li medici di parto indicarono fosse morta, et che gli preparassino le essequie. Per lo quale giudizio il consorte suo et la suocera et tutti gli altri si partirono, et sol vi restò madonna Cattina del Carretto, con una donzella detta Cattina da Bagnasco. La detta madonna Cattina, molto afflitta dal caso occorso, dormendo la donzella si pose in oratione, confidandosi sol in Dio et nelle mani della beata Margarita, qual più volte in vita haveva visitata, et con buona fede, accesa da vera charità, supplicò a Dio si degnasse, per li meriti della beata Margarita, concedere alla detta sua nipota madonna Hippolita la gratia d'haver il conveniente uso del sentire, s'era espediente alla salute dell'anima sua, promittendo a lode d'Iddio et gloria della beata Margarita, se conseguiva tal gratia, di pubblicare ad ogniuno la gratia ricevuta, et di condurre la sua nipota, doppo sarebbe risanata, a visitare lo corpo della beata Margarita facendo qualche oblatione. Et partendosi dal loco dell'oratione venitte al letto dove era la detta inferma, et in sua compagnia

[59r]

la sua donzella, al qual loco giunta, con grande fiducia disse: «Hippolita, da parte d'Iddio et della gloriosa Vergine Maria sua madre, et della beata Margarita di Savoia, rispondetemi»; per tre volte replicò questo parlare, et alla terza subito quella madonna Hippolita inferma gli rispose con dire: «Che volete, madonna?». Alla cui risposta exhilarata la sudetta madonna

---

122. Figlio di Bonifacio Valperga di Masino e di Isabella Donata del Carretto.

123. Si tratta di Marco Pio, signore di Carpi fino al 1418.

Cattina gli disse: «lo voglio che vi reficiate, perciocché sono tre giorni che non havete ricevuto alcuna refettione». Rispose l'inferma: «lo farò quello che vi piace, madonna Ameda». Per tale gratia ottenuta, per li meriti della beata Margarita, il consorte, la suocera, la detta madonna Cattina del Carretto, con tutti quelli di casa, consolati, con li medici reficiarono la detta inferma: qual, interrogata s'haveva sentita nel suo corpo alcuna storsione, rispose che mai haveva sentita cosa alcuna, eccetto che uditte nominare la beata Margarita, et andò migliorando et si risanò anco dalla quartana perfettamente. Et venitte doppo essa madonna Hippolita, in compagnia della predetta sua Ameda madonna Cattina et sua suocera madonna Isabetta, ringraziando Dio et la beata Margarita della gratia concessa. Et in memoria di tanto beneficio visitò lo corpo della beata Margarita, et madonna Isabetta sua suocera offeritte una veste di veluto verde, della quale veste si è fatta una pianeta: et tutte le cose suddette occorsero stando la predetta madonna Isabetta nel castello di Castino delle Langhe, come le predette gentildonne riferirono visitando lo corpo della beata Margarita.



